ABBONAMENTI	Tribuna quotid. anno	sem.	trim.	Tribuna e Suppl. della domenica anno	sem.	trim.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Susa d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna quotid. e Tribuna mensile anno	sem.	trim.	Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile anno	sem.	trim.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Susa d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	13	7	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	48	25	13	58	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. Venerdì 7 Febbraio 1896 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Venerdì 7 Febbraio 1896 Num. 38

Roma, 6 febbraio 1896

La stampa francese rivede aspramente le bucce al *Times* ed al suo corrispondente romano per l'ultima sua lettera, che il telegrafo ci ha a suo tempo riassunta e che si risolveva, in sostanza, in una variazione nuova sul vecchio tema, che se l'Italia ha aderito alla alleanza degl' imperi centrali costituendo così la triplice, vi è stata indotta dalla ostilità persistente della Francia contro di essa. Noi non entreremo terzi nella polemica; il fatto non ci alletta, nè sappiamo vederne l'utilità pratica. Però non vogliamo passare senza rilevarle le parole con cui il *Temps* ha creduto di scalzare completamente dalla sua base l'asserzione del giornale londinese.

Alla pretesa sistematica ostilità della Francia contro l'Italia il *Temps* oppone « Solferino e Magenta » come per dire: se la Francia non avesse combattuto queste due battaglie, l'Italia non sarebbe. Lasciamo stare l' assoluto discutibile di questa negativa. Il certo è che l'Italia ha tanto riconosciuto il valore del servizio reso che lo ha pagato profumatamente e poi ha fatto di tutto per stare con la Francia in rapporti di buon vicinato, o meglio ancora di buona parentela. Invece la Francia scontenta, pentita — forse perchè la realtà non corrispondeva alle sue previsioni — non ha fatto altro che, imperiale e repubblicana, scodellarci dispetti, anche quando un po' di cortesia non sarebbe costata gran che. Ed anche adesso non mostra *le bout de l' oreille* tirando in ballo la storia antica, quando si cerca di trarla sul terreno assai più concludente della storia moderna?

Non sarà possibile sperare un ritorno ai tempi della vecchia amicizia finchè in Francia, coloro i quali credono poter parlare in nome dell'opinione pubblica, non si convinceranno che i buoni rapporti internazionali si fondano sul rispetto reciproco, e che anche in politica, come nelle relazioni individuali, le offese all'amor proprio sono le più difficili a ripararsi. Il *Temps* e gli altri lo comprenderanno? Ce lo siamo augurati tanto volte che quasi quasi saremmo tratti a disperarne. Ma adesso li vediamo reagire sotto l'accusa di ostilità preconcetta. Può esser questo un buon segno a resipiscenza. Se saranno rose, dunque, fioriranno, e noi bene sbocciate che siano le odoreremo.

×

In un discorso pronunciato a Bristol sir Balfour ha completato le spiegazioni date da lord Salisbury sugli affari di Armenia.

Egli ha detto essere inesatto che l'Inghilterra abbia, come fu annunziato dai giornali, impedito l'intervento della Russia in Armenia. La Russia medesima ha declinato questa missione che forse non gli era stata offerta seriamente e fermamente. Sir Balfour declina ad ogni modo per l'Inghilterra ogni responsabilità nell'impotenza da cui si mostra colpita l'Europa. Ed ha ragione. Questa impotenza è un derivato logico dello stato presente dell'Europa, che è, come lo sono quasi tutti i Parlamenti, senza capi e senza maggioranza, ed ha paura perfino della propria ombra per timore che il male presente si muti in peggio.

Il passo più importante del discorso di Bristol è quello in cui l'oratore ha parlato di un'alleanza possibile fra le due frazioni della razza anglosassone, fra l'Inghilterra cioè e gli Stati Uniti. Chi se lo sarebbe mai aspettato sei settimane fa, quando queste due grandi frazioni della medesima razza parevano di null'altro bramose che di provare, in un pugilato epico, la forza rispettiva? Vi sarebbe in questo mutamento, un grande argomento di studio ed osservazioni per i filosofi che sogliono scrutare il fondo delle cose; ma noi qui non possiamo filosofare. Ci limiteremo a chiedere: chi mai avrebbe potuto sospettare che una alleanza anglo-americana potesse uscire un giorno dalla proclamazione della dottrina di Monroe, fatta contro l'Inghilterra? E' vero che quest'alleanza non è ancora un fatto compiuto.

Blocco o contrabbando di guerra?

Il prof. Mario Martini, docente di diritto internazionale nell'Università di Roma, ci dirige questa lettera:

Ill.mo sig. Direttore,

Con una concordia di giudizi, alla quale il pubblico non è veramente molto assuefatto, la maggior parte dei giornali italiani, commentando prima la falsa notizia del sequestro di una nave che si diceva partita da Marsiglia con carico d' armi e di munizioni per gli scioani, ed ora la notizia della *Riforma* dello sbarco di armi per l'Harrar a Gibuti, deplora i fatti e lamenta la politica della Francia a nostro riguardo, ma afferma che all' inconveniente non si può da noi porre riparo, perchè *sarebbe assurdo parlare di cattura quando non c'è blocco dichiarato.*

Io non so se le idee enunciate dalla stampa italiana siano accolte anche dal Governo, nè quali siano le istruzioni date al comandante le forze navali nel Mar Rosso; ma trovo per lo meno strana la credenza che il trasporto delle armi e delle munizioni per l' Abissinia non possa essere impedito se non dal blocco, che non può attuarsi sopra coste sottoposte a dominio o a protettorato di uno Stato neutrale, mentrechè quel commercio può essere efficacemente combattuto come *contrabbando di guerra.*

Veramente l' art. 215 del nostro Codice per la marina mercantile dice che saranno catturate e condotte in uno dei porti dello Stato, dove la nave e la merce di contrabbando saranno confiscate, e le altre mercanzie lasciate a disposizione dei proprietari, le navi neutrali, cariche in tutto od in parte di generi di contrabbando di guerra *dirette ad un paese nemico*; ma chi ormai può ignorare l' estensione data dalla dottrina e dalla pratica internazionale alla teorica del contrabbando mediante la così detta dottrina della continuità del viaggio?

In principio certamente non v'è contrabbando fra porti neutrali; ma non bisogna, osservando la lettera di un principio, ucciderne lo spirito. Ciò che rende illegale il commercio degli oggetti che possono servire ad immediato armamento marittimo o terrestre è la *destinazione nemica*, il fatto, cioè, che la merce è a destinazione di un belligerante; e la neutralità è violata col solo fatto di un tale trasporto. La destinazione *reale* è spesso dissimulata sotto una destinazione... neutrale, e nel caso dell'Italia e dell'Abissinia non potrebbe essere altrimenti, perchè questa non ha porti nè coste marittime; ma gli articoli di contrabbando destinati all'uso degli abissini sono di buona preda, benchè la nave su cui si trovano non debba portarli che fino ad un porto neutrale, per ciò solamente che la loro destinazione *finale* è il territorio e l'esercito nemico.

Il luogo di destinazione della nave non ha alcuna importanza; tutto dipende dalla destinazione stessa della merce, dal fatto che questa è o non è destinata ad un belligerante, dal fatto che si può o non si può dedurre, dalle circostanze ch'essa sarà applicata ai bisogni della guerra. Tutte le volte che si può stabilire questa circostanza, il diritto di sequestrarla è indiscutibile, perchè è assoluto il diritto del belligerante d'impedire che rinforzi siano apportati al suo nemico.

La teorica della *continuità del viaggio* non è un'invenzione recente, poichè l'Inghilterra la praticava già nel 1756. Ebbe estesa applicazione durante la guerra di secessione americana; ma anche prima i tribunali delle prede in Francia l'avevano sanzionata. Mi basta ricordare la sentenza del 26 maggio 1855, che confermò il sequestro della nave annoverese *Wrow-Houwina*, ch'era stata spedita carica di salnitro dall'America per Lisbona ed Amburgo, porti neutrali, mentrechè il contrabbando di guerra era realmente destinato alla Russia allora in guerra con la Turchia e con le potenze alleate.

Certamente il sequestro allora soltanto è possibile, quando vi siano prove della destinazione nemica, nè sono sufficienti semplici sospetti o indizi di probabilità a giustificarlo, perchè in nessun caso può essere ammessa come presunzione legale la violazione dei doveri della neutralità; ma l'esame e l'apprezzamento di tali prove debbono essere lasciate ai comandanti delle navi da guerra incaricate della crociera.

Non rileverò l'osservazione di taluno che la guerra non è stata dichiarata dal Re d'Italia al Negus d'Abissinia, e che perciò non possa parlarsi di doveri nè di violazione di neutralità. Oltrechè a stabilire lo stato di guerra basta un atto qualsiasi, da cui risulti in modo formale e pubblico la volontà dello Stato di ricorrere alle armi per la difesa dei propri diritti, e nel caso nostro si è avuto, il decreto del 26 gennaio; tutti gli scrittori sono d'accordo nel riconoscere ch'è inutile far precedere una guerra difensiva da una dichiarazione di guerra.

Nè poi è inopportuno ricordare il precedente della Francia, che nel 1885, senza che fosse intervenuta alcuna dichiarazione di guerra, quando il conflitto con la Cina assunse le proporzioni di uno stato di guerra *de facto et de jure*, con una circolare del ministro degli affari esteri, M. Jules Ferry, avvertì i neutrali che, usando dei diritti di belligerante, avrebbe oramai considerato e trattato il trasporto del riso come un commercio di contrabbando di guerra.

Conchiudendo, non vi ha dubbio che il contegno della Francia verso l'Italia sia al presente tutt'altro che amichevole, e la condotta del Governo francese e del signor Lagarde sia assai diversa da quella del Governo svizzero nel 1870, che non solo interdisse l'esportazione ed il transito delle munizioni da guerra sul suo territorio, ma ancora mise sotto sequestro i depositi delle fabbriche d'armi del paese sino alla fine della campagna: ma, poichè i lamenti e le recriminazioni a nulla valgono, non sarebbe meglio affidarsi al senno dei nostri bravi marinai e colpire inesorabilmente quei privati ingordi speculatori, che per qualsiasi ragione combattono il trionfo dell'Italia e della civiltà nelle terre africane?

Con particolare stima ed osservanza mi creda.

Suo devotiss.
Mario Martini.

Questa lettera così chiara e persuadente, viene in buon punto a rischiarare le tenebre in cui, riguardo alla questione del contrabbando di guerra, ci siamo avvolti tutti quanti, dal giorno in cui si cominciò a parlare dei carichi d'armi diretti al golfo di Tagiura.

Noi speriamo però che al Ministero degli esteri e al Ministero della marina queste teorie non siano state dimenticate e che, per conseguenza, se l'avvenuto sbarco di armi a Gibuti è realmente avvenuto, non lo si debba alla mancanza ed alla incertezza delle istruzioni date ai comandanti delle nostre navi nel mar Rosso.

GLI SCANDALI FRANCESI

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 6, ore 10 antimeridiane — *(Jacopo)* Sembra imminente la chiusura dell'istruttoria del processo Lebaudy col rinvio di tutti gli accusati avanti al tribunale.

— Il *Figaro* dice che Saint-Cère peggiora sempre di più in salute, tanto che non potrà comparire avanti ai giudici.

Egli si lagna amaramente pel fatto che, malgrado il suo stato, il procuratore della Repubblica continui a rifiutargli la cura dell'ospedale.

Il giornale di via Drouot protesta, dicendo trattarsi di una semplice questione di umanità.

— Lochareuse intentò un processo a duecento giornali che lo chiamarono falso testimone dichiarando che nel secondo processo intentato alla *France* (per la pubblicazione della lista famosa) processo che avrà luogo a Versailles, egli ripeterà tutte le affermazioni da lui fatte a Moulins.

— Sembra che stia per cominciare una nuova istruttoria retrospettiva di un altro affare del genere di quello per la ferrovia del Sud.

La nuova istruttoria riguarda la cessione fatta allo Stato dalla Compagnia dei telefoni. Pretendesi che questa Compagnia abbia percepito dodici milioni in più a danno del Governo.

Così si spiegano le perquisizioni fatte al domicilio e presso gli uffici del banchiere Meiomosto, amministratore delegato del banco internazionale di Parigi.

Il giudice istruttore portava seco alcune fotografie di documenti di cui chiese gli originali che trovaronsi nel domicilio particolare del banchiere.

Contemporaneamente eseguivasi una perquisizione presso la sede della Compagnia dei telefoni, attualmente in liquidazione dopo la cessione dei telefoni allo Stato.

Connettesi a questo nuovo affare l'asserita fuga di Gerson Friburg, ispettore generale delle poste e telegrafi.

Le applicazioni della scoperta Roentgen

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 6, ore 11.10 ant. — *(Jacopo)*. Il professor Kiessling di Amburgo mediante i raggi Roentgen è riuscito ad avere la fotografia ben precisa dell'embrione di un feto nel seno di una donna gravida.

La Francia per l'incoronazione dello czar
Felix Faure e Francesco Giuseppe

(Nostro telegramma partic.)

PARIGI, 6, ore 11 antimeridiane. — *(Jacopo.)* La relazione Raiberti sul credito di 975 mila franchi per spese di rappresentanza a Mosca in occasione dell'incoronazione dello czar è concepita in modo ultra lusinghiero per l'alleata.

L'ambasciatore francese a Mosca, quale rappresentante della Francia e decano del Corpo diplomatico, offrirà allo czar un gran ballo pel quale saranno lanciati 2000 inviti.

Fra gli invitati saranno comprese le missioni europee e tutte le rappresentanze ufficiali dell'impero russo.

×

Dicesi che nell'andata a Nizza Felix Faure si fermerà a Mentone per incontrarsi con l'imperatore d'Austria il quale sarà giunto per quell'epoca a Cap-Martin.

Il battesimo ortodosso del principe Boris

SOFIA, 6. — Il giornale *Mir* pubblica un entusiastico articolo, nel quale rende omaggio all'enorme sacrificio fatto dal principe Ferdinando e dalla principessa Maria Luisa e dice che la dinastia bulgara divenne così dinastia nazionale, legata per sempre alla Bulgaria.

Il giornale soggiunge che l' accettazione dello czar di essere padrino del principe Boris nella sua conversione all' ortodossia, è realmente una seconda liberazione della Bulgaria.

Si dice che la data della conversione del principe Boris sarebbe stata fissata secondo il desiderio dello czar, onde abbia tempo di giungere a Sofia la deputazione russa, che si comporrebbe di un generale e di un diplomatico. Questi sarebbe il principe Nelidoff.

×

Il presidente del Consiglio, Stoiloff, con la sua signora e col suo segretario privato, Tapaschilescitow, è partito per Costantinopoli per farvi un breve soggiorno.

Si crede che Stoiloff, ritornerà accompagnato dall'esarca bulgaro, il cui arrivo pel 23 gennaio (vecchio stile) è confermato.

×

COSTANTINOPOLI, 6. — Il presidente del Consiglio bulgaro, Stoiloff, è giunto e si è recato subito a Yildiz-Kiosk.

×

VIENNA, 6, ore 5,20 pom. — *(D. S.)* Telegrafano da Costantinopoli alla *Neue Freie Presse*:

« Il presidente dei ministri di Bulgaria, Stoiloff, si è recato a Costantinopoli a pregare il sultano a nome del principe Ferdinando, perchè voglia far rappresentare, nella sua qualità di sovrano, alla cerimonia del battesimo ortodosso del principe Boris.

« Credesi che Stoiloff coglierà questa occasione per dare al sultano assicurazioni tranquillizzanti circa l'attitudine del principato rispetto alla questione macedone.

« In seguito a ciò la Porta è disposta a proporre il riconoscimento del principe Ferdinando alle potenze, in base al trattato di Berlino. »

Un reclamo del governo italiano alla Porta

COSTANTINOPOLI, 6. — L'ambasciata d'Italia ha presentato formale reclamo alla Porta per la uccisione del Padre Salvatore da Cappadocia, al secolo Salvatore Lilli, cittadino italiano, parroco di Mugiuk Deresi, presso Zeitun. Secondo si afferma, il padre Salvatore sarebbe stato assassinato nello scorso novembre dalla scorta mandatagli dal Mutessarif per sottrarlo al pericolo che egli correva a cagione dello stato di anarchia in cui si trovava il paese.

Contemporaneamente, la R. ambasciata ha dato istruzioni al cav. Vitto, regio console in Aleppo, inviato a Zeitun in missione, di procedere ad una inchiesta esauriente sulle circostanze che accompagnarono l'assassinio del missionario italiano.

La Spagna a Cuba

MADRID, 6. — Il comandante interinale dell'isola di Cuba telegrafa dall'Avana in data d'ieri:

Il generale Luque, che colla sua colonna inseguiva la banda degli insorti comandata da Maximo Gomez, la raggiunse il primo febbraio in Paso Real, da essa occupato, l'attaccò e la costrinse, malgrado viva resistenza, a ripiegare su Palmares distante tre chilometri.

Quivi il generale Luque attaccò nuovamente la banda Gomez, con tutte le sue truppe di fanteria, artiglieria e cavalleria, sconfiggendola completamente.

Gli insorti fuggirono, sbandandosi ed abbandonando sul campo 62 cadaveri ed oltre cento cavalli morti. Essi ebbero più di 200 feriti e perdettero viveri, armi, munizioni ed altri effetti.

Oltre il generale Luque, ferito ad una gamba, rimasero feriti gravemente due maggiori, un capitano, un tenente e venti soldati.

×

PARIGI, 6, ore 11 ant. — *(Jacopo)*. Il Senato degli Stati Uniti ha chiesto di nuovo che riconoscansi ai cubani la qualità di belligeranti coi diritti che ne conseguono, pur mantenendo gli Stati Uniti la loro neutralità con ambe le parti contendenti.

Il nuovo Codice civile in Germania

(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 6, ore 6.40 pomer. — *(Hermann)*. Dopo una discussione di quattro giorni, il Reichstag ha finito di discutere in prima lettura il progetto del nuovo Codice civile.

Il progetto è stato rinviato all'unanimità ad una Commissione di 21 membri.

Si crede che la Commissione non potrà finire i suoi lavori prima del principio di giugno; perciò il Governo non potrà chiudere quest'anno la sessione ma la aggiornerà sino al mese di novembre affinchè la grande opera della creazione di un diritto unico in tutta la Germania sia portata a termine senza interruzione.

I confini del Venezuela

(Nostri telegrammi part.)

LONDRA, 6, ore 12 mer. — *(Emme)* Telegrafano da New-York essersi ivi trovata negli archivi di Stato una carta, fatta a Londra nel 1794, secondo la quale il Venezuela avrebbe ragione.

La Spagna ha avvisato la Commissione americana per la rettifica dei confini, di mettere a sua disposizione tutti i documenti che potrebbero essere necessari.

×

PARIGI, 6, ore 11 ant. — *(Jacopo)*. Il ministro degli esteri della Repubblica dell' Equatore inviò una circolare a tutti gli Stati del Sud-America, invitandoli a riunirsi in congresso per consacrare la dottrina di Monroe e legarsi in strette relazioni politico-commerciali.

Il viaggio di circumnavigazione del duca degli Abruzzi

SAN FRANCISCO, 6. — La regia nave italiana *Cristoforo Colombo*, con a bordo S. A. R. il duca degli Abruzzi, è giunta ieri.

A bordo tutti bene.

Inghilterra e Brasile

NEW-YORK, 6. — Il *New-York Herald*, ha da Rio-Janeiro che il ministro d' Inghilterra ha ricevuto istruzioni di riconoscere la sovranità del Brasile sull' isola di Trinidad.

Gli inglesi e lo schiavismo

BLANTYRE, 25. — Gli inglesi hanno riportato due brillanti vittorie sopra un capo che faceva la tratta degli schiavi.

Quattordici capi sono stati fatti prigionieri.

La strada commerciale è stata così riaperta.

La situazione al Transwaal

PRETORIA, 6. — Una Nota ufficiosa dice che la situazione politica è migliorata; che le voci pessimiste di fonte inglese sono infondate e che gli affari riprendono il loro corso regolare.

Italia e Portogallo

LISBONA, 6. — Camera dei Pari. — Il ministro degli affari esteri rispondendo ad una interrogazione intorno alle relazioni fra l' Italia ed il Portogallo dice che la Camera deve comprendere quanto era necessario il riserbo in un argomento tanto delicato.

Parlando poi sulla nomina del consigliere di Legazione Aronca a ministro di Portogallo a Londra, il ministro soggiunse che il prossimo movimento diplomatico non comprenderà il ministro a Roma sig. Carvalho e Vasconcellos giustamente apprezzato pei suoi meriti.

Retata di anarchici in Portogallo

LISBONA, 6. — Cinquantasette anarchici sono stati arrestati, onde scoprire l'autore della bomba fatta scoppiare ier l'altro dinanzi l'abitazione del medico, il quale constatò la demenza dell'operaio che, il 29 scorso mese, gettò un sasso contro la carrozza del re.

In giro per il mondo

Si è discusso, in questi ultimi giorni, nella stampa inglese il quesito seguente: « Perchè gli inglesi non sono amati? »

Curiosa domanda, la quale implica da parte degli inglesi il riconoscimento della poca e nessuna simpatia che godono in Europa.

Lo dicono essi e bisogna crederci, non per altro, per cortesia.

Molti si sono affrettati a mandare il proprio parere ai giornali.

Le opinioni pubblicate differiscono un poco.

« Perchè siamo ricchi, potenti e prosperi » — dicono alcuni.

« Perchè i vostri giornali e i vostri uomini politici ci dicono cose sgradevoli » — ha risposto qualche francese.

« Perchè si è gelosi di noi » — ha risposto qualche altro.

Il *Figaro* è entrato in mezzo a dire il suo parere, e ha trovato che gli inglesi sono antipatici perchè affettano per tutto ciò che non è britannico un'aria di superiorità che urta i nervi.

Se così fosse, la Francia dovrebbe essere il paese più antipatico del mondo.

×

I fornai torinesi, per ragioni locali e speciali, hanno aumentato di qualche centesimo il prezzo del pane, ciò che fanno spesso e volentieri i fornai di tutto il mondo. Intervengono i municipi e la cosa passa fra i strilli dei contribuenti del comune e le proteste dei fornai.

Ora questo fatto ha assunto un carattere internazionale nelle colonne dei giornali francesi.

Il *Matin* riceve da Torino una telegramma: « Il prezzo del pane è aumentato di 3 centesimi. »

E la notizia ha questo titolo: « *Le pain en Italie!* »

Addirittura!

L'*Agenzia Havas*, dal canto suo, si sarà affrettata a telegrafare lo spaventevole fatto in tutte le nostre colonie, gratificate, come si sa, per mezzo di quell'agenzia, delle notizie della madre patria.

×

Un giornale bolognese stampa un articolo intitolato: « Menelich ad Adua. »

Nell' articolo si comincia dal constatare che non si sa se Menelich si trovi ad Adua o no.

Ma nell' ipotesi che vi si trovasse... E qui l' articolo.

Il sistema non è nuovo.

Non dice che il re dello Scioa non possa essere a quest'ora incoronato; anzi, a una funzione simile dovrebbe aver fatto il callo.

Ma non è men bello poter scrivere un articolo sopra una ipotesi.

Fate il calcolo di tutti gli argomenti che si possono offrire ai giornalisti, data l'ipotesi fondamentale.

×

In Serbia si agita la questione dell'imposta sul celibato.

« Ogni celibe — dice il progetto — che ha raggiunto il trentesimo anno, dovrà da quell'epoca pagare il doppio delle imposte alle quali era obbligato prima di quell'epoca. Dopo il cinquantesimo anno i celibi saranno esenti da tassa ».

Questa legge non si applica agli infermi. I vedovi avranno cinque anni di tempo per riammogliarsi.

Passati i cinque anni saranno considerati come celibi e sottoposti come i celibi al raddoppiamento delle imposte.

I deputati dicono nella memoria che accompagna il progetto « essere dovere delle leggi della costituzione serba » limitare per quanto è possibile il celibato.

Aggiungono che l'adozione di questo progetto rigenererà la Serbia dal punto di vista morale e dal punto di vista materiale.

Dal punto di vista materiale si poteva rigenerare la Serbia aumentando, possiamo, le imposte sui ... [illegible]

Dal punto di vista morale si dovrebbe credere che in Serbia le spavento della tassa superi di molto lo spavento della moglie.

Come che non si decida ad ammogliarsi.

E' inutile. La tassa sui celibi non otterrà mai lo scopo che si prefigge, se non sarà sostituita da una rendita vitalizia fatta dallo Stato a ogni celibe che piglierà moglie.

×

Notizie africane.

Gli scioani difettano di viveri talmente che non potranno stare in campagna più di un anno ancora. Dalle posizioni dei nostri si vede la tenda rossa del Negus la quale, per via del sole e della polvere, ha preso una tinta arancione.

Ras Maconnen ha mandato un messo al governatore con una lettera in cui la frase più saliente è questa: « Com'è bella la pace! »

Si parla di una spedizione di quarantamila ombrelli per la stagione delle pioggie, la quale speriamo che anticipi quest'anno.

Ieri sera fu arrestato un *reporter* che correva appresso a una voce uscita da un Ministero.

Siccome il fatto destò un certo allarme, la prefettura oggi ha affisso un manifesto col quale si proibisce il transito delle voci nei luoghi frequentati.

Il ministero ha proibito al generale Baratieri di impegnare colonne isolate nel combattimento; il recente esempio della colonna Galliano informi.

Per una colonna salvata, chi ha potuto salvare l'Italia dalle innumerevoli colonne stampate sui giornali in proposito?

×

— Come! prendi moglie e non mi mandi nemmeno una partecipazione?

— Che vuoi? ero così preoccupato! Ma, non dubitare, la prossima volta non ti dimenticherò.

Richel.

COSE D'AFRICA

Lo scopo degli italiani in Abissinia

Togliamo dalla *Saturday Review* il seguente articolo, intorno allo scopo che gli italiani devono proporsi in Abissinia. I lettori della *Tribuna* noteranno l'analogia tra i consigli che dà all'Italia lo scrittore inglese e i propositi sostenuti nelle nostre stesse colonne dall'egregio Scarfoglio. Lo scrittore inglese per altro sembra che ignori o non tenga conto alcuno delle difficoltà che in modo diretto o indiretto vengono dal Governo inglese opposte al passaggio delle nostre truppe per il porto di Zeila e per la via che dalla costa dei Somali e da Zeila conduce all'Harar.

Ma uno scopo può essere raggiunto per diverse vie; e quella di Assab, come dimostrava ieri appunto lo Scarfoglio, può servirci al pari di quella di Zeila e lo scrittore inglese non dubita che l'Italia non si proponga di giungere all' Harar.

Eccolo l'articolo:

Il largo dispendio d'uomini e di danaro che l'Italia è costretta di fare nella sua guerra in Abissinia, cagiona una grande sorpresa a quei molti i quali sanno che la regione che i nostri alleati intendono di conquistare è sterile e di nessun profitto. Ma l'Italia non deve proporsi unicamente di cacciare dal trono Menelich e di conquistare la parte settentrionale del suo impero, l'arido altipiano dell'Abissinia, deve invece mirare a impadronirsi della parte meridionale dove esiste una vasta estensione di terreno fertile e salubre, non solo nella provincia dello Scioa ma più specialmente nell'altipiano dell'Harrar.

Lo Scioa e l' Harar costituivano un tempo due regni separati; e fu soltanto dopo la conquista del settentrione che Menelich, fino allora re dello Scioa, diventò Negus di Abissinia. L' Harar fu unito ai suoi domini più tardi. Non vi è alcuna ragione per credere che gli italiani in quest'ultima regione verranno accolti altrimenti che con soddisfazione dagli indigeni, i quali mentre sono pacifici non meno dei loro vicini, i Galla, furono rovinati dal barbaro governo di Menelich e dai suoi ministri e ufficiali.

L'Harrar, anticamente regno indipendente, divenne provincia egiziana e rimase tale fino al 1884 quando il precedente kedive, per urgente raccomandazione dell'Inghilterra, in seguito alla rivolta del Sudan e alle difficoltà, del pericolo e della spesa occorrente per tenere una provincia così distante come l' Harar consentì ad abbandonarla.

Radwan pascià, accompagnato da un ufficiale inglese, eseguì l' evacuazione dell' Harrar e in quella circostanza un gran numero di ufficiali, di soldati e di fellah si diressero verso la costa; ad alcuni di questi ultimi furono concesse delle terre nelle vicinanze di Suakim.

Gli hararini, che sono una popolazione distinta, che ha nelle vene il sangue degli arabi, dei galla e degli egiziani, dalla cui fusione probabilmente discende, posero in trono il discendente di antichi loro re, e si diedero pacificamente a coltivare i loro campi e ad esercitare i loro commerci.

Menelich non seppe resistere a lungo alla tentazione di così ricca preda. I suoi domini nello Scioa non erano divisi che da una facile marcia dalla capitale quasi indifesa dell'Harrar e pochi anni dopo l'abbandono degli egiziani vi giunse dinanzi coi suoi guerrieri. Egli non aveva mai veduto una vera città; in tutto il suo regno non essendovi che gruppi di case coperte di paglia; la vista di una città, posta su di un monticello, circondata da mura che gli parevano imprendibili, si dice che lo colpisse in siffatto modo da persuaderlo a tornarsene a casa. I suoi consiglieri lo rianimarono e Harrar cadde senza colpo ferire.

Cominciò allora, non un massacro invero, ma un tal barbaro sistema di oppressione che la ricchezza della città e i suoi fiorenti giardini furono rovinati in pochi giorni.

Il soldato abissino, ignorante e bestiale, atterrò per farne legna le costose piantagioni di caffè, distrusse le siepi delle proprietà e quanto circondavano, finchè dopo avere estorto ai cittadini tutto il denaro che fu possibile estorcere loro, Menelich si ritirò colla sua armata nell'Abissinia, lasciando una guarnigione ad Harrar e un viceré che lo rappresentasse, il noto Maconnen.

Da quel giorno la intera regione diventò la preda dei conquistatori; il malgoverno ne rovinò il commercio, e l'agricoltura fu quasi abbandonata. Ora l'Harrar e i suoi dintorni offrono per il commercio e per l'agricoltura facilità grandi, quanto può offrirne qualsiasi altra parte dell'Africa. Harrar è il centro di una regione ricca, e diventerebbe il mercato di tutto il sud se le carovane trovassero le vie sicure e sapessero che le loro merci e i loro animali non sono esposti ad essere confiscati da funzionari-predoni.

La città di Harrar è posta a sei o settecento piedi sul livello del mare, su di un altipiano ondulato che si estende in tutti i sensi fuorchè a nord-ovest, dove si inalza la catena dei colli Jibeltakin.

L'acqua pura scorre in tutte le direzioni, in quantità tale da alimentare molte miglia di fertile pianura. Caffè, viggne, banane, quasi tutti i frutti europei vi prosperano, e la fertilità del suolo è straordinaria; armenti in numero infinito vi troverebbero pascoli abbondanti, mentre a due giorni di marcia si trovano foreste di preziosi legnami. Il clima è salubre; non si incontrano febbri, sebbene al tempo in cui chi scrive visitò la regione vi infierisse il colera.

Gli italiani potrebbero, di un paese così riccamente dotato, farne un paradiso; nessuno meglio dei contadini italiani potrebbe dare a quella terra il suo pieno valore, perchè il suo clima è appunto quello dell'Italia.

Una via da carovane che presenta poche difficoltà, e che è oggi usata costantemente, congiunge Harrar colla costa dei Somali e Zeila. La distanza è meno di duecento miglia, che si percorrono tutte, meno le ultime trenta, quasi in piano. La costruzione di una ferrovia dalla costa di Gildessa ai piedi dell'altipiano harrarino importerebbe una spesa minima; e colla facilità e il buon prezzo dei trasporti, il mercato locale prenderebbe un grande sviluppo e farebbe di Harrar il centro del suo commercio.

Oro, avorio, caffè e una dozzina d' altri costosi prodotti fornirebbero materia di esportazione, mentre l'importazione dei prodotti manifatturati sarebbe assai considerevole, e, malgrado gli attuali svantaggi, lo è già attualmente.

Non è da meravigliarsi che l' Italia, che ha una sterile colonia sulla costa del Mar Rosso, sia naturalmente desiderosa di spingersi innanzi e di giungere in una regione che un piccolo capitale e pochi coloni renderebbero senza paragone.

Per l'Inghilterra, il vantaggio che le arrecherebbe la vicinanza dell'Italia ai suoi protettorati somali, non potrebbe essere troppo altamente apprezzata. Ne riceverebbe aumento il commercio di Aden e il Governo inglese non dovrebbe più impensierirsi delle costanti razzie che i soldati abissini fanno in una regione che di nome se non di fatto è sotto il suo protettorato.

Una volta disfatto Menelich e sbandate le sue orde, gli italiani non troverebbero più seria resistenza e continuerebbero la loro marcia, purificando il paese che attraversano fino a che giungeranno all'Harar. Toccata questa mèta, comincerebbe il processo di colonizzazione e in pochi anni si potrebbe sperare di veder rifiorire i giardini di Harrar e le ricche piantagioni di caffè.

In ogni caso noi inglesi dovremo esser grati alle valorose truppe italiane, la cui avanzata non è stata, come pur troppo è noto, una cosa poco difficile. Invece di avere per vicini il più degradato di tutti i popoli cristiani del mondo — e i Somali e i Galla che sono musulmani sono migliori degli abissini — noi saremo lieti di vedere presso a noi i nostri alleati del mediterraneo; i cui abili contadini cambieranno presto la faccia del paese e renderanno proficui l'altipiano e le valli dell'Harrar.

Walter B. Harris.

La situazione militare

Nessuna notizia poteva giungerci più gradita di quella telegrafataci dal nostro Mercatelli nel suo dispaccio di ieri.

Il generale Baratieri ha iniziato la marcia offensiva contro l'esercito scioano e dalle località che sono indicate nel telegramma, nella parte che ci dà la dislocazione rispettiva dei due partiti, è facile intuire come una grande battaglia sia inevitabile e prossima poichè già le estreme avanguardie dei due eserciti sono a stretto contatto fra loro.

Conoscendo quali fossero i concetti generali a cui il governatore intendeva informare la condotta della guerra, questo movimento in avanti è la più bella risposta che egli potesse dare agli allarmisti ed a coloro che senza dati sicuri calunniavano la preparazione della spedizione e prevedevano inevitabili disastri.

Se il generale ha lasciato le forti posizioni di Adigrat, vuol dire che egli ha saputo operare in modo che, in questo periodo d'inazione, la situazione militare si è venuta per noi migliorando tanto da darci in mano le maggiori probabilità di vittoria.

Così svaniscono le dicerie sull'incompleta preparazione dei servizi, sulle poco liete condizioni sanitarie delle nostre truppe, e molte altre ancora che è inutile ripetere perchè troppo chiaramente si risentono della guerra mossa all'uomo che gode la fiducia del Governo e delle astrusità che, per le solite bizze di partito, si accaniscono contro il Governo stesso.

Il terreno su cui avverrà la probabile battaglia è irto di difficoltà, rotto da profondi burroni, corso da poche e mediocri strade al sud della grande arteria Adigrat-Adua, mentre al nord sono più facili e numerose le comunicazioni.

Dato il fronte di battaglia perpendicolare o quasi alla strada Adigrat-Adua, si incontreranno grandi difficoltà negli spostamenti delle truppe parallelamente al fronte, mentre saranno minori assai quelle relative ai movimenti in senso perpendicolare.

Questa caratteristica del terreno, impone delle modalità speciali nello schieramento sia offensivo che difensivo. Si dovrà ricorrere, in modo più accentuato, a reparti d'osservazione spinti a distanza per trovare il nemico, non si potrà che impegnare poca truppa nella prima fase del combattimento, in quella fase cioè in cui si studia il nemico e le sue intenzioni, e si dovranno invece tenere alla mano grosse riserve per spingerle nell'attacco sull'obbiettivo principale, per gettarle nella difesa o sul fianco della colonna principale nemica o contro quel reparto aggirante che costituirà la più grave minaccia per le nostre truppe.

Ma a questo genere di guerra sono ormai rotti i nostri generali africani ed Agordat rappresenta la più riuscita e splendida attuazione di questi concetti tattici.

I nemici sono molto più numerosi, ma ciò non conta se il genio del generale sa guidare l'azione in modo che sulla chiave del campo di battaglia vengano ad urtarsi il grosso delle nostre forze colla frazione delle forze nemiche.

Non possiamo ancor dire se noi andremo addirittura ad attaccare le forti posizioni nemiche, o se per avventura saranno gli scioani che, disturbati dalla nostra vicinanza e messi nell'impossibilità di attuare il loro concetto strategico, si decideranno a venirci ad offrire battaglia.

Dal lato morale sarebbe desiderabile che l'offensiva fosse presa dai nostri; però per poter essere più sicuri di una vittoria completa sarebbe meglio che noi fossimo attaccati, ciò che ci darebbe maggior agio di paralizzare la superiorità numerica del nemico colla nostra superiorità manovriera.

Ad ogni modo però, la vittoria finale non può essere messa in dubbio e se ci affida in questa speranza il valore e l'istruzione degli ufficiali e delle truppe, maggiormente ci deve render certi del risultato la prudenza e la fermezza del capo supremo il quale finora, conoscendosi inferiore al nemico, ha saputo energicamente resistere a tutte quelle pressioni che volevano spingerlo ad un'azione precipitata e quindi sommamente pericolosa.

Notizie e commenti francesi

(Nostro telegramma partic.)

PARIGI, 6, ore 2.10 pom. — *(Jacopo)*. Il signor Hanson, corrispondente romano del *Journal* dice che un personaggio strettamente amico di Crispi, gli avrebbe detto che le conferenze che tenne già a Roma Traversi con Crispi non avrebbero avuto altro scopo che d'inviarlo a Zeila a rimpiazzare il dottor Nerazzini, caduto malato.

L'amico di Crispi avrebbe aggiunto al signor Hanson che il Governo italiano non penserebbe punto ad una spedizione nell' Harrar, la quale d'altronde è combattuta non solo da Sonnino, ma anche da Saracco.

L'*Eclair* dice che una spedizione nell'Harrar per la via di Assab è talmente assurda che la si deve considerare come una manovra di Crispi per intimorire Menelich e indurlo a ritirarsi. Tale spedizione d'altronde costerebbe più cara di quella stessa del Tigrè.

Lettere di soldati

Il *Ravennate – Corriere delle Romagne* pubblica la seguente lettera che merita di essere anche essa riprodotta:

Caro Padre,

Adigrat, 10 gennaio 1896.

La maggiore preoccupazione che io mi avessi per questa campagna d'Africa era il timore che voi, caro padre, viveste in angustie per me. Ora che ho ricevuta la vostra lettera la quale mi incoraggia e mi sprona a compiere il mio dovere, sono pienamente tranquillo e ve ne ringrazio.

La strada che abbiamo percorsa per giungere ad Adigrat è questa: Massaua, Dogali, Sabarguma, Ghinda, Asmara, Saganeiti, Adi Ugri, Adigrat. In tutto abbiamo fatto 380 chilometri senza che io abbia

avuto un dolore di testa, un momento di stanchezza. Sono veramente soddisfatto di me stesso, e quasi mi pare d'appartenere degnamente al glorioso corpo dei bersaglieri d'Italia. Durante la marcia mi ricorrevano alla mente le gesta memorande di Garibaldi percorrente l'America co' suoi prodi soldati.

Il clima di qui l'ho trovato assai buono; è temperato; e nel traversare le diverse regioni da noi colonizzate, ho visto della bella segala pressochè matura, i piselli ed i carciofi coi fiori, il frumento alto 45 centimetri ed anche esso quasi maturo.

Avrete appreso dai giornali le botte che i prodi difensori di Macallè hanno somministrato ai soldati di Menelich, e presto spero che noi a lor daremo il resto, io non vedo l'ora di menare le mani e così sieno vendicati i nostri eroici compagni caduti per difendere la nostra bandiera e tenere alto e rispettato il decoro e l'onore dalle armi italiane in faccia al mondo intero.

Nel mio battaglione sono molti romagnoli anche ufficiali e sott'ufficiali, che hanno proprio poca paura.

Il mio capitano è di Lugo e si chiama Patrisle (?) e mi ama come figlio: dei tenenti vi è Rasponi di Ravenna; tutti mi vogliono bene ed io sono contentissimo.

Non badate alla scrittura se è brutta; non possiamo avere tutti i comodi che si hanno in una stanza in Italia; mi serve da tavolo una grossa pagnotta e sono seduto per terra. Quando avrò maggior tempo vi scriverò una lunga lettera, e risponderò pure alle affettuosissime e patriottiche dei cognati Garbesi Cesare e Gaetano. Intanto salutateli a nome mio e ringraziateli.

Dunque coraggio, e tanti baci a voi, ed a tutta la famiglia del vostro affettuosissimo figlio

Giannetto.

Il *Ravennate* aggiunge:

« Con questi nobili sentimenti, di cui sono animati tutti i nostri soldati, e la grande maggioranza della nazione non vi è nulla a temere sull'esito finale della intrapresa campagna.

Anche ieri un certo Ghiselli di Conselice, soldato nel 17.o fanteria, scriveva al vecchio suo padre pregandolo di spedirgli L. 10, dovendo partire per l'Africa.

Il padre, che è un colono senza istruzione, e che si fece leggere la lettera, rimase alla lettura un po' sorpreso; e poscia soggiunse: « invece di L. 10 gliene voglio mandare 20 perchè desidero che contro quei mori che ci hanno uccisi tanti soldati si faccia onore, e che quando ritorna a casa abbia sul petto la medaglia al valor militare. »

Questi padri sono veramente degni dei figli che vanno a combattere per l'onore della bandiera.

×

Ed ecco qualche brano della lettera di un alpino che togliamo dai giornali veneti.

Adigrat, 17 gennaio 1896.

Carissimi Genitori,

Dopo lungo viaggio, essendo io giunto al posto, vengo per farvi sapere che passai il mare felicemente e così pure feci le marcie fin qui sempre in buon stato.

Ora qui dove mi trovo non fa tanto caldo, il caldo grande lo abbiamo passato; alla notte specialmente, qui fa freddo. Questa è una bella situazione, ma qui non si sa quando che si parte per andare avanti.

Speriamo bene, e siamo sicuri di fare un buon combattimento senza tante perdite, vogliamo sterminarli quei traditori d'Italia una volta per sempre.

A me non pare nemmeno di andare alla guerra, e marcio con la indifferenza di quando vado al campo perchè non ho paura di niente affatto.

Qui ci danno da mangiare e da bere molto e bene, e si sta tutti allegri e si canta e si ride, dunque vedete che così dovete essere allegri anche voi; pregate invece Dio che si abbia da vincere questa brutta razza e allora io posso abbracciare voi e la famiglia.

Mi immagino, cara madre, che voi avete molta passione per me, ma state allegra invece, io bisogna che faccia il mio dovere e poi si vedremo al mio ritorno. Altro non mi allungo che darvi un bacio di cuore a tutti voi cari genitori; fratelli e sorelle. Addio, addio, coraggio.

Mi dico di essere

Vostro figlio
Trentin Giovanni

Il nome di Baratieri

MONTEFALCO, 6, ore 9,30 a. — Il giorno 5 è nato un bambino cui fu posto il nome di Baratieri, al quale sono affidati i destini dell'esercito italiano.

Gli italiani all'estero

(Nostro teleg. partic.)

MALTA, 6, ore 2,40 pom. — A Malta iersera una numerosissima riunione della nostra colonia festeggiò solennemente l'arrivo del battaglione Galliano al campo di Ada-Agamus. Si acclamò vivamente al Re e alla patria.

La riunione si sciolse verso mezzanotte. Grande entusiasmo.

Commemorazioni e dimostrazioni africane

Si sono fatti funerali pei caduti di Amba Alagi a *Viterbo*, a *Prato Galliano*, a *Massa formosa*.

Pei feriti d'Africa

(Nostro telegramma particolare)

SESTOLA, 5, ore 4 pom. — (*M.*) In un banchetto fra i soci della Società operaia di mutuo soccorso, dopo un applaudito discorso del presidente Corradi che chiuse salutando con calde parole il nostro esercito coloniale e su proposta del socio Magnani, veniva deliberato di costituire un Comitato di soccorso pei feriti nella guerra d'Africa. Il Comitato raccoglierà le offerte in una passeggiata e in feste di beneficenza.

SPEZIA, 6, ore 4,40 pom. — (*Lino*) Splendida e rimunerativa riuscì la serata d'ieri a beneficio dei feriti d'Africa. Nell'intermezzo le poche e nobili parole dell'avv. Borabino Luigi provocarono un caloroso applauso dell'intero teatro al nostro esercito.

La Croce Rossa

(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 6, ore 5,10 pom. — Il Principe di Napoli ha ricevuto in udienza il Comitato costituitosi per dare un ballo a beneficio della Croce Rossa italiana.

S. A. aderì al desiderio dei componenti il Comitato accettando l'alto patronato della festa.

Le nuove partenze per l'Africa

(Nostri telegrammi particolari)

Il 21.o battaglione d'Africa
Il colonnello Pittaluga

NAPOLI, 6, ore 6 pom. — Stasera alle 10 parte per Massaua il *Singapore* col 21.o battaglione fanteria d'Africa, di cui diedi già la formazione.

Sul *Singapore* imbarcano la batteria da montagna su sei pezzi, venuta da Torino, capitano Franzini e una compagnia del genio comandata dal capitano Giuseppe Montanari, coi tenenti Vincenzo Rescaldari, Carlo Ricci e Saverio Guarini. Questa compagnia del genio è formata da reparti del 1.o e 5.o genio, provenienti da Pavia, e da un drappello telegrafisti del 3.o genio, proveniente da Firenze.

Partiranno pure 10 carabinieri comandati dal brigadiere Matteo Guidi e dal vice-brigadiere Giuseppe Aliprandi, ed ultimo un reparto delle compagnie di sussistenza, composto di un sottufficiale, 4 caporali, 12 panettieri, 12 macellai e due scrivani.

Durante la giornata di ieri sul *Singapore* si lavorò attivamente al carico dei viveri, equipaggiamenti e munizioni da guerra.

Furono imbarcati 970 quintali di pasta, 600 quintali di fieno, 30 quintali di zucchero, 24 quintali di sale, 200 quintali di formaggio, 200 quintali di orzo, 200 di gallette, 100 di riso, un forno completo da campo, 64 colli con materiali d'artiglieria, e diverse casse con bottiglie di *rhum* e con medicinali della Croce Rossa.

Oggi poi furono imbarcati i muli e le rimanenti munizioni d'artiglieria; e quindici grandi gabbie di piccioni viaggiatori.

Da Palermo giunsero ieri sull'*Elettrico* trenta grandi casse di limoni, che pure oggi saranno mandate in Africa, al campo delle truppe italiane.

Sul *Singapore* prenderà pure imbarco il colonnello Pittaluga, il quale fu già in Africa ed oggi vi torna, ma si assicura diretto, non a Massaua, ma ad Assab.

E' stato deciso l'invio degli altri battaglioni di fanteria e bersaglieri già formati, e cioè il 22°, il 23° e 24° fanteria di Africa ed il 4° bersaglieri.

Le partenze avrebbero luogo il 9, il 12 e il 15.

Del 22° fanteria d'Africa è già in Napoli il comandante maggiore Garassino.

La *Riforma* e l'*Italia militare* scrivono che il colonnello Pittaluga a capo di una piccola colonna sarebbe diretto ad Assab, per muovere di là all'Aussa affine di proteggervi l'anfari da nuove incursioni scioane.

Il *Popolo romano* scrive:

« Il 21° battaglione di fanteria d'Africa e la batteria di artiglieria, che oggi salpano da Napoli per il Mar Rosso, salvo contrordine che potrebbero, nel caso che occorressero nell'Eritrea, trovare a Massaua, dove appoggieranno durante il viaggio, sono destinati ad Assab. »

PAVIA, 6, ore 10 ant. — Iersera da Vigevano partirono 120 volontari d'Africa comandati dal sottotenente Zardo e accompagnati alla stazione da tutto il 18° reggimento con fanfara e banda musicale e seguiti da una folla immensa di cittadini.

Navi e truppe in viaggio

SUEZ, 5. — Provenienti da Massaua hanno proseguito stanotte per Porto Said i piroscafi *Raffaele Rubattino* e *Gottardo*, della Navigazione generale italiana, diretti rispettivamente ad Alessandria, Napoli e Genova il primo, ed a Napoli il secondo.

SUEZ, 6. — Proveniente da Alessandria, Napoli e Genova, proseguì ieri per Massaua, il piroscafo *Vincenzo Florio*, della Navigazione generale italiana, con a bordo il generale Ellena.

Proveniente da Massaua, è entrato stamane in Canale il piroscafo *Polcevera*, della Navigazione generale italiana, diretto a Napoli.

PORTO SAID, 6. — Proseguì iersera per Napoli il piroscafo *Gottardo*, della Navigazione generale italiana, proveniente da Massaua.

NOTE LIVORNESI

(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 6, ore 4,30 pom. — (*D.*) Continua la mania suicida. Certo Alessandro Grechi, sessantaduenne, vedovo, residente nel sobborgo di Sant'Iacopo, si asfissiava nel suo negozio, perchè colpito da malattia ribelle ad ogni cura.

— Domani sera si inaugurerà la Fiera carnevalesca al *Politeama Livornese*, con serate a beneficio della Congregazione di carità.

DUE FANCIULLI ABBANDONATI

ANCONA, 5. — (*L. A.*) L'altro ieri il *Resto del Carlino* narrava nella sua cronaca di un tal Fabbri Cesare, calzolaio, di Bologna, che si era allontanato per ignota direzione abbandonando due suoi piccoli figli legittimi presso una sua coinquilina, alla quale aveva pregato di custodirli momentaneamente.

La coinquilina, certa vedova Checchi, è una povera donna; vedendo che il Fabbri non ritornava, non potendo essa mantenere i due bimbi piovutile così stranamente addosso, sporse denuncia del fatto alla questura.

Non potendo i due fanciulli essere ricoverati, l'uno per la sua tenera età, l'altro perchè affetto da malattia, in un ospizio di mendicità, il *Resto del Carlino* segnalò alla carità cittadina i due poveri abbandonati, e l'appello non fu vano.

La questura di Bologna fece attive indagini per rintracciare il padre inumano, ma a nulla approdarono.

La nostra questura interessata per l'arresto del Fabbri, avendo questi per moglie una anconetana, che da sette od otto giorni aveva abbandonato per ignoti fini il tetto coniugale, fece le opportune ricerche dandone incarico all'intelligente e zelante funzionario di P. S. signor Cocchi, comandante la squadra volante di P. S., e questa sera il Fabbri veniva da lui scovato in un negozio di calzoleria e arrestato. Verrà tradotto a Bologna.

Emidio Recchioni a domicilio coatto

ANCONA, 5. — (*L. A.*) Emidio Recchioni, implicato nel processo Lega, e assolto dalla Corte di Assise di Roma, è stato tradotto improvvisamente per ferrovia a Bari e di là imbarcato per Tremiti (e non per Ponza, come scrissero alcuni giornali.)

La traduzione del Recchioni a domicilio coatto, ha prodotto penosa impressione in questa città, che sperava che pel momento si soprassedesse al di lui invio alle isole, e che non fosse lontana la concessione della libertà condizionale.

Ancora l'assassinio

dell'ingegnere Giammusso e del suo servo

(Nostro teleg. partic.)

GIRGENTI, 6, ore 4,20 pom. — La salma dell'ing. Giammusso, barbaramente trucidato ne' pressi di Favara, è stata trasportata a Caltanissetta per volere della famiglia.

Il marchese d'Avola, proprietario della zolfara Lucia, e di cui il povero Giammusso era direttore, ha disposto che i funerali sieno fatti a spese dell'amministrazione.

Un particolare raccapricciante. Gli assassini mangiarono sedendo sui cadaveri: infatti sul luogo del delitto furono trovate bucce d'aranci e rimasugli di desinare.

I cadaveri poi mostrano le pressioni di coloro che sedettero sui corpi.

Finora nessuna luce sugli autori dell'orribile strage.

I fatti di Sala Biellese

TRE MORTI E PARECCHI FERITI

(Nostro telegramma particolare)

TORINO, 6, ore 4,50 pom — (*Piero*). La sommossa di Sala è più grave di quanto le prime notizie lasciavano credere. Sala conta duemila abitanti. Vi sono vive lotte municipali. Gran parte degli abitanti lavorano ai telai a mano, nelle proprie case.

Da giorni ferveva un malcontento circa la proposta dal Municipio di aumentare la tassa pesi e misure. Si diceva di volerla estendere anche ai telai. Però la prefettura non l'aveva approvata. Tuttavia martedì la verifica gabellaria dei pesi e misure fornì agli avversari del sindaco e della Giunta il modo di radunare trecento malcontenti, i quali assalirono il Municipio con pietre, bastoni e martelli. Le porte e i vetri andarono in frantumi. I carabinieri locali difendevano strenuamente quasi sopraffatti. Si vuole che sia partito dalla folla un colpo di rivoltella. Allora i carabinieri impotenti a trattenerla tirarono sulla folla.

Caddero morti i giovanetti Cesale Antonio, Roveretto Alberto, Morino Stefano. Una vecchia ed un giovanetto furono feriti gravemente.

L'agente verificatore, che si diceva ucciso, fu solamente ferito da contusione. Due carabinieri furono pure contusi con sassi.

Si operarono dodici arresti. Giunsero rinforzi. Ora la calma è completa.

Corriere giudiziario

IL PROCESSO CONTRO SANTORO

(Nostri teleg. partic.)

GROSSETO, 6, ore 2 pom. — (*M.*) Impossibile riassumere la lunga ed eloquente requisitoria del P. M. cav. Maggiore, che è durata circa tre ore. Egli ha parlato sempre ascoltatissimo, dimostrando con grande efficacia di argomenti la piena colpabilità di Santoro e dei suoi coimputati.

Chiede per Santoro 15 anni di reclusione, 2700 lire di multa, due anni di sorveglianza e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici; per Martignoni 15 mesi di reclusione; per Lenza due anni, 2 mesi e 10 giorni; per Palni 2 anni.

Nell'udienza d'oggi l'avv. Pastorelli, della difesa, con parola calma e convincente, dice che il suo raccomandato Lenza non ha agito che sotto l'impulso di Santoro, di cui non poteva fare a meno di subire il fascino, e conclude chiedendone l'assoluzione.

L'avv. Armeniani, difensore di Bistacchi, fa una minuta e lunga critica contro l'istituzione della colonia di Porto Ercole.

Si diffonde in richiami storici e giuridici dei quali abilmente si serve a difesa del suo raccomandato di cui con una chiusa felicissima ne dimostra la irresponsabilità.

×

Nell'udienza pomeridiana ha parlato l'avv. Venturi. L'egregio difensore con parola elegante e dialettica stringentissima, tratteggia la losca figura del Santoro che estendendo appoggio di potenza occulta riusciva ad imporsi presso tutti. Fa rilevare le moltiplici circostanze favorevoli al suo raccomandato, di cui chiede l'assoluzione.

Dai colleghi e dai presenti è fatto segno alle più vive congratulazioni.

Segue l'on. Vitale, che con analisi minuta dimostra infondate le accuse fatte al Lenza di cui con felice perorazione domanda l'assoluzione.

Il P. M. avendo chiesto di replicare, stante l'ora tarda l'udienza è rinviata a domani.

IL PROCESSO BARCALI

FIRENZE, 6, ore 4 pom. — Nella seduta antimeridiana si è udita l'ultima testimone citata con poteri discrezionali dal presidente, Barducci Maria, che il Barcali asseriva presente nella casa sua quando venne combinato il complotto pel furto insieme al Bani.

La testimone nega affatto questa circostanza smentendo recisamente le asserzioni del Barcali.

Dopo comincia a parlare l'avvocato Corsi, rappresentante la parte civile. Descrive quale onda di orrore allagò Firenze alla notizia dell'efferato delitto. Fotografa abilmente la bieca figura del Barcali di cattivo animo fino dall'infanzia, fuggito da tutti per la violenza, la prepotenza e il carattere. Anche nella confessione del delitto si dimostrò scellerato e vigliacco, cercando di far ricadere sul capo di due innocenti il suo delitto.

Lo dipinge cinico dopo il misfatto, essendo andato tranquillamente a cenare indi a gavazzare insieme agli amici, spendendo il denaro che era frutto di tanta sua infamia.

L'avvocato Corsi si dimostra abilissimo nel fare rilevare ai giurati i motivi che vietano di concedere al Barcali fin le circostanze attenuanti, perchè la sola ferocia potè spingerlo all'assassinio.

Conclude chiedendo giustizia ai giurati che riconosceranno completa l'innocenza dei disgraziati Bani e Dallai, tradotti nel processo per la cattiveria del Barcali, e che sono ansiosamente attesi dalle loro piangenti e sventurate famiglie.

La brillante e commovente chiusa dell'egregio avvocato Corsi riscuote vivaci approvazioni.

Nella seduta pomeridiana prende la parola il procuratore generale Battaglia. Passa in rassegna minuziosa le circostanze che antecedettero e accompagnarono e seguirono il misfatto. Esamina le deposizioni dei testimoni soffermandosi alle dichiarazioni del giovinetto Giorgi che dice provvidenzialmente assistette al delitto onde non andasse impunito.

Il Giorgi — egli dice — è una verità che la divina giustizia volle contrapporre alla menzogna, all'infamia, alla calunnia, alla scelleraggine rappresentata dall'assassino Barcali.

Rileva come questi vedendosi perduto con prove schiaccianti d'accusa, ricorse vigliaccamente ad accusare i compagni Bani e Dallai, che oggi hanno potuto trionfalmente provare la loro completa innocenza.

Conclude la requisitoria efficacemente domandando un verdetto di piena colpabilità, senza attenuanti per Barcali, e il riconoscimento dell'innocenza degli altri due imputati.

Il pubblico trascinato dalle parole dell'egregio rappresentante, prorompe in applausi prolungati che a stento può domare l'autorità del presidente.

In questo momento prende a parlare l'avvocato Mellini difensore d'ufficio del Barcali.

DALLA PROVINCIA ROMANA

CIVITAVECCHIA, 6, ore 11.25 ant. — Arrivò ieri lo yacht *Roma*, di Ferdinando Rothschild, il quale si trovava a bordo.

Partirà oggi alla volta di Livorno.

×

VITERBO, 5. — (*Leyus*) Giorni or sono in una delle principali vie della città, un contadino della casa Ludovisi esplose tre colpi di rivoltella contro il suo padrone Eugenio Ludovisi. Due proiettili lo colpirono ed uno andò a traforare il polpaccio di un altro contadino che era accorso per salvare il povero Eugenio. Questi la notte del primo corrente cessò di vivere.

— Il Circolo della Sacra Famiglia a scopo di beneficenza ha iniziato delle rappresentazioni drammatiche coll'intervento del cav. Montefuschi, attore impenitente delle filodrammatiche romane.

— Il Circolo Viterbese ed il Club velocipedistico daranno delle feste da ballo; avremo dei veglioni al teatro ed uno a scopo di beneficenza.

×

NETTUNO, 5. — Oggi ai tocco sulla piazza dell'Indipendenza vennero a rissa, per gelosia di mestiere, i fornai Camerioni Giuseppe e Perilli Archimede.

Il Camerioni, [illegible], ne diede un tremendo colpo al Perilli ferendolo alla spalla destra.

Dalla vicina caserma presto accorse il solerte brigadiere dei carabinieri sig. Prunelli, il quale, benchè disarmato, affrontò il furibondo fornaio che seguitava a menar colpi alla cieca.

Con non poca fatica il Camerioni venne trascinato alla camera di pubblica sicurezza.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

Cav. Carlo Brogi. — Il ritratto in fotografia.

Sotto questo modesto titolo il Brogi, noto già nel mondo fotografico, ha reso un gran servizio all'arte.

Non fosse per altri meriti che pure saltano fuori ad ogni pagina del libro interessante per la forma e per la collezione delle fotografie, delle pitture, degli affreschi, dei disegni; senza contare gli scritti pregevoli di emeriti letterati e giornalisti, il libro merita di esser lodato, perchè non idea di lucro: ma forte passione per l'arte ne ha consigliato al Brogi la pubblicazione.

Lo scopo principale dell'autore è quello di svolgere maestrevolmente in un trattato di piccola ma elegante mole le norme perchè sia osservata l'estetica, la parte scientifica e pratica della fotografia.

Come vi sia riuscito lo prova il fatto che il libro, oltre a ricevere il plauso dei buongustai, è disputato da quanti amano possedere un buon ritratto, perchè contiene delle norme utilissime, senza trascurarne alcuna, perchè il ritratto riesca perfetto.

Aggiunge non poco pregio al libro un esteso e vario panorama di fotografie, foto cromotografie, planotipie, fototipie rappresentanti uomini illustri, celebrità drammatiche e musicali; senza contare gli autografi di scrittori e personaggi illustri e stranieri. Ne ho letti del padre Curci, di Leone XIII, di Renan, di Emilio Zola, ecc.

Concludendo, il Brogi ha voluto innalzare la fotografia agli onori che le spettano nel campo artistico, e lo ha fatto con un garbo ed una competenza non comune, raggiungendo pienamente lo scopo.

L'on. E. De Marinis ci scrive:

Napoli, 5 febbraio 96.

Onorevole Direttore.

La rivista *Il Pensiero moderno* di Roma, certamente per equivoco, pubblica sotto il titolo: *A proposito di A. Franchi*, e come una parte della mia prelezione nella Università di Napoli un articolo che io non ho mai scritto o pubblicato.

Poichè si tratta di una diffusa rassegna, permetta, onorevole direttore, che io la preghi di pubblicare la presente.

La ringrazio e mi abbia suo devotissimo

Errico De Marinis.

La "Tribuna„ in Oriente

UMBERTO I RE DI ARMENIA

Costantinopoli, 16 gennaio.

Il titolo di questa lettera non è una fantasia faceta, e neppure una di quelle fanfaluche politiche di cui tanto si compiace il giornalismo francese, il quale attribuisce all'Italia delle mire ambiziose sull'Albania solamente perchè l'on. Crispi... sarebbe di origine albanese.

E' una pagina minore, se volete, di storia armena: una curiosità storica ed araldica, che pure chiarisce qualche punto oscuro del problema, e serve se non altro a dimostrare che non solo un regno di Armenia ha già esistito; ma che non ha mai cessato di esistere, in diritto se non in fatto, un re di Armenia, il quale è presentemente il nostro bene amato sovrano, Umberto I.

La cosa può parer bizzarra, eppure è verissima. Udite infatti.

×

Nel breve cenno della storia del popolo armeno che vi ho fatta, ho parlato del regno di Cilicia, che fu l'ultimo sforzo degli armeni per tenersi uniti in una nazione indipendente, e che, grazie alle crociate e alla costituzione del regno di Gerusalemme, durò più di tre secoli.

Il reame di Cilicia fu fondato da un uomo oscuro, da un tal Rupen o Rubeno che si pretendeva discendente dei Bagratidi, e che seppe approfittare delle turbolenze imperversanti nell'impero bizantino per restaurare il principato armeno e assidersi sopra un trono.

Costantino I, figlio di Rupen, regnava da qualche anno, quando i crociati sbucarono in Cilicia, e trovarono in quel principe cristiano un amico che offrì loro delle guide per attraversare le aspre giogaie del Tauro, e li soccorse di viveri; e da allora, fra i latini condottieri della spedizione e l'armeno, si strinsero legami d'amicizia che non vennero mai meno.

Goffredo di Buglione concesse a Costantino il titolo di marchese.

La dinastia di Rupen durò, come ho detto, più di tre secoli, dal 1080 a 1393, con varie vicende: fra le altre la successione al trono nel 1198 d'una femmina Isabella, figlia di Leone II, fatto importante per stabilire il diritto ereditario anche delle donne in questa famiglia.

Notevole anche è il fatto che Leone II, verso la fine del secolo XIII, sollecitò ed ottenne il riconoscimento della dignità regale da papa Celestino III col consenso dell'imperatore Enrico VI.

Il regno, già decaduto per le discordie intestine della famiglia regale, si trovò troppo debole quando i tartari prima e i saraceni poi invasero l'Asia, e si sfasciò senza quasi opporre resistenza prima ancora che i turchi apparissero in Anatolia. Leone V, ultimo re del ramo diretto dei *rupeniti* fu costretto a riparare in Cipro, il cui re, un Lusignano, gli era cognato; e in quest'isola morì senza eredi, trasmettendo i suoi titoli e diritti al nipote, figlio di sua sorella e del re di Cipro. Così il trono di Armenia passò nella casa di Lusignano. Nè fu passaggio puramente nominale, poichè quattro principi di questa stirpe ressero effettivamente i miseri avanzi del regno di Cilicia e l'ultimo, Leone VI, dopo sei anni di vicende tumultuose e dieci anni di dura prigionia, liberato da Giovanni I re di Castiglia, morì in Parigi nel 1393.

×

A questa breve istoria quella parte degli armeni che, al di là d'un equo componimento coi turchi, sogna la costituzione d'uno Stato autonomo, tiene rivolti gli occhi più intensamente; e molti deplorano che, invece di incoraggiare la resistenza dei poveri montanari di Sassun e di provocare la carneficina dell'Armenia Maggiore, non si siano rivolti tutti gli sforzi a suscitare un vero movimento insurrezionale e separatista in Cilicia. L'alta Armenia è fatalmente, secondo loro, destinata a diventare una provincia russa; e gli armeni, popolo largamente e profondamente liberale, non amano la Russia, che li ripaga di eguale avversione, e non sarebbe malcontenta di vedere del tutto distrutto quell'alveare di incomodi vicini. D'altra parte, le memorie della grande storia armena, dei regni di Valersace e di Tigrane sono ormai troppo lontane, mentre della monarchia di Cilicia dura tuttavia vivo il ricordo; ne persistono, si può dire, i viventi testimoni nei montanari di Zeitun, ultimo avanzo del naufragio del reame di Rupen, i quali con le armi alla mano, soli fra tutti gli armeni, sostengono il principio dell'indipendenza.

Di più l'Armenia maggiore ha perduto l'importanza antica di sede della suprema gerarchia spirituale della Chiesa armena, dal momento che il *catolicos* ha eletto il suo domicilio sul territorio russo, in Edmiazin: mentre la Cilicia conserva sempre nella regia città di Sis la vera capitale religiosa della nazione.

Gli armeni credono che se veramente l'Europa tiene alla conservazione dell'impero ottomano, l'unico mezzo di conseguir lo scopo sia d'imporgli la ricostituzione del regno di Cilicia, sia in un principato tributario come la Bulgaria, sia pure in una provincia amministrativamente autonoma come l'isola di Creta. Il sultano stesso finirà per convincersi che la convivenza degli armeni, dei turchi e dei kurdi negli stessi distretti è oramai un'assoluta impossibilità, e che, dopo il sangue sparso, l'incompatibilità di questi elementi così eterogenei è divenuta così aspra, che sarebbe assurdo sperare di comporla. Gli eccidi, le spoliazioni, l'inverno, le conversioni in massa potranno scemare del 25, del 30, del 40 per 100 il numero degli armeni: non potranno certo distruggerli. E finchè un milione di armeni resta nell'Asia minore commisto coi mussulmani, la guerra civile non potrà cessare. Piuttosto dunque che conceder delle riforme, le quali avrebbero per effetto inevitabile di suscitare una insurrezione dei mussulmani, già per tante ragioni malcontenti del regime ottomano, preferirà fare una concessione territoriale, tanto più che la condizione prescritta dal Corano per autorizzare l'alienazione d'un frammento di terra islamitica, che questo sia stato bagnato di sangue, in Cilicia esiste più che altrove, grazie alla vera lotta che gli zeituniotì vi sostengono contro i turchi, e nella quale già dalle due parti il sangue è scorso in gran copia.

Questa risurrezione del regno di Cilicia essendo dunque il supremo sogno degli armeni, non è del tutto fuori luogo ricercare che cosa accadde dei titoli della dinastia rupenita. Se essi decaddero con Leone VI di Lusignano, o se col suo sangue furono trasmessi pel tramite femminile in un'altra stirpe. I lettori già sanno che questi titoli passarono nella casa di Savoia.

×

Morto Leone VI, il titolo di re di Armenia restò nel ramo principale della famiglia di Lusignano, che conservò il regno di Cipro per circa un altro secolo; e i re di Cipro, costantemente, nelle loro armi e nei loro diplomi si dichiararono re di Armenia. Caterina Cornaro, moglie di Jacopo di Lusignano ultimo re di Cipro, nel diploma d'investitura di Asolo concessole dal doge Agostino Barbarigo, è chiamata appunto *Hierusalem, Cypri et Armeniae regina;* e regina di Gerusalemme la dice anche il Bembo nell'iscrizione scolpita sulla fontana del giardino di Asolo.

Jacopo di Lusignano essendo morto senza eredi, i titoli e i diritti della sua stirpe furono portati in dote da sua sorella Carlotta al secondogenito di Luigi II duca di Savoia, e dalla medesima legati per testamento al nipote Carlo I di Savoia, detto il guerriero.

Da quel tempo i duchi di Savoia si chiamarono re di Gerusalemme, di Cipro e di Armenia. E che gli armeni non ignorino questo e ne facciano il debito conto, lo prova questo brano d'uno scritto intorno al *regno d'Armenia*, pubblicato dall'armeno G. Kojrighiantz più di cinquant'anni fa: « Il « titolo di re di Armenia restò nella casa di Savoia formando una sola cosa con quello di « Cipro. Gli armeni stessi conobbero da quell'epoca in poi trasfusi i titoli dei loro re nei duchi « di Savoia, e quindi nei re di Sardegna. E' vero « che da qualche tempo S. M. il re di Sardegna « non usa più tra i suoi titoli, che quello solamente di re di Cipro; ma chiunque conosca « alcun poco questi punti di storia deve scorgervi « immedesimato od implicito quello altresì di re « di Armenia: tanto più che dall'epoca di Carlotta « di Lusignano non vi fu sovrano nè di Europa « nè di Asia, il quale se l'abbia assunto; e sarebbe pur dolce agl'infelici armeni vedere dopo « quattro secoli e mezzo nuovamente rivivere il « titolo almeno della lora antica sovranità. »

Il titolo di re di Armenia fu bensì abbandonato dalla casa di Savoia, nei diplomi; ma nelle monete e negli stemmi l'arma dei re armeni, il leone coronato ed armato di Rupen, fu conservato.

Del resto, se il titolo non si adoperò esplicitamente, non fu neanche in modo solenne ripudiato: e, nel trattato di Vienna del 1815, la formula con cui fu consacrata la cessione di Genova alla Casa di Savoia fu questa: « S. M. le « Roi de Sardaigne joindra à ses titres actuels « celui de duc de Gênes ». Ai suoi presenti titoli, fra i quali, allora come ora, erano compresi quelli di cui Caterina Cornaro confortò il suo ritiro asolano, e che Carlotta di Lusignano lasciò in eredità a Carlo I di Savoia.

×

Se non che, quale scopo hanno queste lontane e sottili evocazioni? Nessuno. Sebbene alla Russia sia bastata la scoperta della professione di fede dei santi Cirillo e Metodio in un codice bulgaro per identificare le origini dell'ortodossia slava con i primordi della civiltà bulgara e per giustificare le sue pretese al patronato della Bulgaria, noi non andremo a ricercare negli archivi diplomatici il diritto di Casa Savoia e dell'Italia a parteggiare per gli armeni. Non c'è bisogno di risalire a Carlotta di Lusignano per giustificare l'intervento dell'Italia in una questione dove i nostri interessi, insieme ai più elementari doveri di umanità, ci additavano la via da seguire.

Se fossimo vissuti cinquecento anni fa, sarebbe stato bello vedere uno dei giovani principi di Casa Savoia navigare verso il golfo di Alessandretta per aiutare i generosi figli di Zeitun e a farsi un regno d'una fetta della Mezzaluna.

Viviamo in altri tempi, e non è il caso di abbandonarsi a queste fantasie. Tuttavia mi è parso non privo di interesse, dovendo esporre il programma della ricostituzione del regno di Cilicia, che molti armeni accarezzano, ricercare le connessioni che esistono fra questo regno e la Casa di Savoia.

E. Scarfoglio.

CRONACA DI ROMA

CRONACA DEL CARNEVALE

Al « Costanzi »

Poichè il Comitato sorto per far rinascere il carnevale romano ha creduto, Saturno feroce, di rimangiarsi la propria creatura... avanti che nascesse, a quella parte di pubblico romano, che, — faccia bene e male non è qui il caso di indagare — non si abbandona troppo facilmente a melanconici pro-

---

46) Appendice della TRIBUNA

EMILIO ZOLA

ROMA

Traduzione italiana di G. PALMA - Proprietà lett. della Tribuna

Ma all'atto che Pietro fece per ritirarsi, molto confuso della sua parte e non trovando parole, essa lo supplicò di rimanere con voce che riprendeva la calma.

— No, no, signore abate, non ve ne andate... Sedete, vi prego, desidero di discorrere con voi un momento.

Egli stimò opportuno per altro di scusare la sua comparsa, spiegandole che la porta della prima sala era aperta e che egli non aveva veduto che il lavoro di Vittorina sulla tavola dell'anticamera.

— Ma è vero! – esclamò la contessina – Vittorina doveva esserci, l'avevo appunto veduta. L'ho chiamata quando il mio povero Dario ha perduta la testa... Perchè non è venuta?

Poi, in un momento di confidenze, chinandosi a metà, col viso ancora acceso dalla lotta:

— Ascoltate, signore abate, vi dirò tutto, perchè non serbiate un troppo cattivo concetto del mio povero Dario. Mi darebbe molto dolore... Vedete, quello che è accaduto è un pochino colpa mia. Iersera egli mi aveva domandato un appuntamento qui per discorrere in pace: e siccome sapevo che la zia non vi doveva essere oggi, a quest'ora, così gli ho detto di venire. Era molto naturale, non è vero? che ci vedessimo per intenderci, dopo il gran dolore che abbiamo avuto nell'udire che il mio matrimonio non verrà forse mai annullato. Soffriamo troppo, bisognerebbe prendere un partito... Ed allora, quando è venuto, ci siamo rimessi a piangere, siamo rimasti a lungo abbracciati, accarezzandoci, confondendo le nostre lagrime. L'ho baciato mille volte, ripetendogli che lo adoravo, che ero disperata di essere la sua sventura, che sarei morta dal dolore di vederlo così infelice. Forse ha creduto che lo incoraggiassi – o d'altronde, non è un santo, non avrei dovuto serbarlo così a lungo sul mio cuore... Comprenderete, signor abate, che ha finito col perdere il senno e chiedermi una cosa che ho giurato alla Madonna di non concedere mai ad altri che a mio marito.

Diceva queste cose con pacatezza e con semplicità, senza nessun impaccio, col suo solito fare da bella ragazza assennata e positiva.

Un sorrisetto le apparve sul labbro, mentre proseguiva:

— Oh! lo conosco bene, il mio Dario, e questo non mi impedisce di amarlo. Sembra molto delicato, persino un po' malaticcio; ma, in fondo, è un uomo appassionato, che ha bisogno del piacere. Sì! E' il vecchio sangue che ribolle; ne so qualcosa io perchè, da piccola, ho avuto tali impeti di collera da rotolarmi in terra, ed oggi ancora, quando spira la gran bufera, bisogna che lotti contro me stessa, che mi freni, per non far le peggiori pazzie del mondo... il mio povero Dario! Non sa soffrire! E' come un bambino di cui si devono appagare tutti i capricci; ma, in fondo, è molto assennato, e mi aspetta perchè pensa che solo presso di me troverà chi lo adora, la felicità vera e durevole.

E Pietro vide allora la figura del giovane principe, che era sempre rimasta un po' nebbiosa per lui, assumere dei contorni chiari e precisi. Seppure spasimasse d'amore per la cugina, si era sempre divertito. Aveva un fondo di egoismo perfetto, sebbene fosse un carissimo giovane.

V'era specialmente in lui una incapacità assoluta di soffrire, un vero ribrezzo del dolore, della bruttezza e della povertà, per sè e per gli altri: era una creatura di cui i sensi e l'anima reclamavano la gioia, la luce, l'esteriorità, la vita nella libera luce del sole.

Ed esaurito, finito, non aveva forze che per quella vita d'ozio, non sapendo neppur più volere e pensare, a tal segno che non gli era nemmeno venuta l'idea di accostarsi al nuovo governo.

Era lo smisurato orgoglio del romano, la pigrizia associata ad una sagacità, ad un senso pratico sempre all'erta, con la grazia languida e dolce della sua razza, nel suo continuo bisogno di donne, degli accessi di bramosia furiosa, di sensualità bestiale che s'avventa sulla preda.

— Povero il mio Dario, vada pure a trovarne un'altra, glielo permetto – soggiunse Benedetta, molto piano, col suo bel sorriso – Non si deve poi domandare l'impossibile, non è vero? ed io non voglio che ne muoia.

E siccome Pietro era sconcertato nelle sue idee sulla gelosia italiana, la contessina sclamò, accesa di appassionata adorazione:

— No, no, non sono gelosa di questo. Gli dà piacere e non mi affligge. E so benissimo che tornerà sempre a me e che sarà mio soltanto, unicamente mio, quando lo vorrò e lo potrò.

Vi fu una pausa — un'ombra cinerea si diffondeva per la sala, spegnendo l'oro delle mensole, una malinconia infinita pioveva dall'alta vòlta buia, dai vecchi broccati gialli, color dell'autunno. Ma da lì a poco, per uno scherzo di luce, un quadro spiccò sopra il canapè dove la contessina stava seduta, il ritratto della giovinetta bellissima, col turbante, Cassia Boccanera, l'antenata, l'innamorata e la giustiziera.

E di nuovo quella somiglianza colpì il prete, il quale, pensando ad alta voce, riprese:

— La tentazione ci vince sempre; viene sempre un'ora in cui si soccombe ed un momento fa, se io non fossi venuto...

Con uno scatto, Benedetta l'interruppe.

— Io, io?... Ah! voi non mi conoscete. Sarei morta piuttosto!

E, presa da una straordinaria esaltazione religiosa, tutta fremente di amore, quasi la fede superstiziosa avesse fatto divampare in lei la passione sino all'estasi:

— Ho giurato alla Madonna di non dare la mia verginità che all'uomo, amato da me, nel giorno in cui sarà mio marito e quel giuramento l'ho tenuto a costo della mia felicità, lo terrei anche a costo della mia vita stessa. Sì, Dario ed io morremo se così dev'essere, ma la Santa Vergine ha la mia parola e gli angeli non piangeranno in cielo.

In queste parole stava tutta l'anima sua, anima d'una semplicità che sulle prime poteva sembrare complicata ed inesplicabile. Certo che obbediva a quella eccelsa idea di dignità umana che il cristianesimo ha posto nella rinunzia e nella castità, tutt'una protesta contro l'eterna materia, la forza della natura, la fecondità senza fine della vita.

Ma in lei v'era qualcosa di più, un pregio inestimabile dato alla verginità, un dono eletto di gioia celeste che voleva fare all'amante prescelto dal suo cuore e destinato ad essere il signore assoluto della sua persona, quando Dio li avesse uniti.

Per lei non v'era che peccato mortale ed abbominio all'infuori del prete e del matrimonio religioso.

E si intendeva così la lunga resistenza opposta al Prada che non amava e la resistenza disperata e così dolorosa a Dario che adorava, ma a cui non voleva darsi che in legittimo connubio. E con quell'anima di fuoco, che tortura il resistere alla passione! Che continuo conflitto fra il dovere, il giuramento fatto alla Vergine e la passione, quella passione sfrenata della sua stirpe che, come confessava ella stessa, la turbava di così fiera tempesta!

D'altronde, per quanto ella fosse ignorante e indolente, capace di rimanere eternamente fedele al solo affetto, esigeva però la serietà e la parte materiale dell'amore. Non v'era ragazza che si smarrisse meno di lei nel sogno. Mentre Pietro la guardava nel crepuscolo morente, gli sembrava di vederla e di comprenderla per la prima volta in quella sua dualità che si rivelava nelle labbra un po' tumide e carnose, gli occhi grandissimi, neri e senza fondo, e nel viso così placido, così assennato, nella sua delicatezza infantile.

Ma dietro quegli occhi di fiamma, quella pelle così pura e così bianca, si sentiva l'intero nervosismo della donna superstiziosa, imperiosa e superba, la donna che si riserba ostinatamente al suo amore, lavorando solo per fruirne, ma sempre esposta, nel suo senno pieno d'accortezza, a qualche trasporto che la travolga.

Ah! come intendeva che ella destasse così vividi amori; come sentiva che una creatura, così adorabile nella sua sincerità, nell'ardore con cui si difendeva per darsi meglio, doveva riempire tutta l'esistenza d'un uomo! E come gli appariva veramente sorella di quella divina e tragica Cassia, che non volendo vivere colla sua verginità, ormai inutile, s'era buttata nel Tevere, trascinandovi con sè il fratello Ercole ed il cadavere di Flavio, l'amante!

In un impulso di sincera affezione, Benedetta afferrò le mani di Pietro:

— Signor abate, siete qui da quindici giorni e vi voglio bene, perchè sento di avere in voi un amico. Se non potete intenderci di primo acchito, non dovete però giudicarci con severità. Vi attesto che, per quanto io sia poco sapiente, procuro di agire sempre il meglio possibile in ogni contingenza.

Egli fu profondamente commosso dalla sua gentilezza e la ringraziò, serbando per un momento fra le sue, le belle mani di lei, poichè si penetrava anche lui di un affetto profondo per quella graziosa creatura.

Un nuovo sogno lo accendeva: diventare, ove il tempo glielo concedesse, l'educatore di Benedetta, o per lo meno non ripartire senza aver convertito quell'anima alle proprie idee di carità e di fraternità future.

Non era essa l'Italia di ieri, così bella e così sonnecchiosa, con la sua grazia languida, così ammaliatrice nel suo sopore, con tanto mistero in fondo agli occhi nerissimi, ardenti di passione?

E che còmpito svegliarla, istruirla, conquistarla per la verità, pella turba dei poveri e degli infelici, per l'Italia ringiovanita dal domani, come egli la sognava!

E voleva persino vedere, nello sciagurato matrimonio con Prada e nella rottura, come un primo tentativo fallito: l'Italia moderna del Nord che voleva procedere troppo rapidamente nell'assunto, che si mostrava troppo brutale nell'amare e trasformare quella dolce Roma, tanto in ritardo, nobilissima ma troppo accidiosa.

Non gli sarebbe stato possibile di rifare, per conto proprio, quel tentativo? Aveva osservato che il suo libro, dopo lo stupore della prima lettura, era rimasto per lei una fonte di preoccupazione, d'interesse nel vuoto delle sue giornate, tutte prese dal dolore.

E che! curarsi degli altri, degli umili di questa terra, della felicità dei miserabili, poteva essere un conforto alla miseria propria?

Ella era già commossa: egli si ripromettava di strapparle delle lagrime, fremendo egli stesso accanto a lei al pensiero dell'amore infinito che essa elargirebbe, il giorno in cui amasse.

La notte era scesa e Benedetta s'era alzata per ordinare che recassero una lampada.

Poi, come Pietro si accomiatava, ella lo trattenne ancora un momento, nell'ombra già fitta.

Egli non la vedeva più, udiva solo la sua voce profonda, ripetere:

— Non vi resterà un troppo cattivo concetto di me, eh, signor abate? Dario ed io ci amiamo e non è un peccato quando si è virtuosi... Ah! sì, l'amo e da tanto tempo! Figuratevi che io avevo appena tredici anni e lui diciotto e già ci amavamo, come pazzi, in quell'immenso giardino della villa Montefiori che hanno saccheggiato... Ah! che bei giorni abbiamo passato colà, giorni interi in corse sotto gli alberi, ore intere vissute in recessi introvabili, a baciarci come cherubini! Quando veniva la stagione delle melarancie mature, mandavano una fragranza che ci inebbriava. Ed i bossi amari, oh! Dio! come ci ravvolgevano, di qual potente aroma ci facevano palpitare il cuore! Non posso più respirarne il profumo senza venir meno...

sagi di sventure, non rimane altro che sbizzarrirsi nelle pubbliche e private veglie danzanti di cui non è avara la nostra città.

Fra queste però non v'ha dubbio tengono sempre il posto d'onore i veglioni che si danno al *Costanzi*. Serate splendide per spaziosità di locali, per ricchezza di luce, per lusso, per eleganza, per brio chiassoso... serate indimenticabili!

Basta; eccone intanto il programma:

Domenica 9, veglione commerciale, premi artistici.

Lunedì 10, veglione studentesco, grandiosa mascherata Storia antica e moderna.

Martedì 11, gran veglione ciclistico, premi alle migliori mascherate ciclistiche. Col biglietto d'ingresso si concorre all'estrazione di una bicicletta.

Mercoledì 12, veglione estivo a [illegible] della Società di fratellanza militare Umberto I, premi alle migliori mascherate analoghe.

Giovedì 13, tradizionale veglione del giovedì grasso, intervento di mascherate umoristiche, premi e sorprese.

Venerdì 14, veglione della Fortuna a beneficio del collegio di Anagni, estrazione di numerose cene. Ogni biglietto d'ingresso darà diritto a un biglietto della lotteria.

Sabato 15, veglione principio e fine di secolo, premi variati.

Domenica 16, gran veglione della Stampa con premi per 1350 lire alle migliori mascherate in comitive e sole.

Lunedì 17, veglione romano, premi lire 1200.

Martedì 18, ultimo veglione a notte lunga, distribuzione dei premi conferiti nel veglione della stampa.

Domenica 9, giovedì 13 e domenica 16, alle ore 2 e mezzo pom. feste diurne con libero ingresso, premi e regali ai bambini mascherati.

All'Eldorado
L'inaugurazione della fiera dei vini

Una folla enorme si è riversata oggi nei locali dell'*Eldorado* in via Genova, per assistere all'inaugurazione ufficiale della XX fiera di vini nazionali. Il salone di centro, è stato quest'anno con molto gusto adornato di piante ornamentali e di fiori e gli stessi chioschi per l'esposizione e la vendita di vini si presentano con qualche pretesa di eleganza artistica.

La cerimonia inaugurale d'oggi è consistita nell'intervento ufficiale del comm. Miraglia, rappresentante il ministro di agricoltura, del consigliere Salvatore Galli rappresentante il municipio.

Il senatore Paternò, presidente del Circolo Enofilo, ha parlato per primo, ringraziando le autorità intervenute e rilevando i progressi di questa annuale esposizione di vini, liquori e macchine agricole.

Ha preso poi la parola il comm. Miraglia, il quale si è trattenuto a enumerare i vantaggi che il Circolo enofilo apporta all'incremento dell'industria vinicola, e ha terminato augurandosi che questo sodalizio possa — colmando una lamentata lacuna — tornare di grande utilità al commercio dei nostri prodotti fuori del regno.

Dopo questi due discorsi le autorità, seguite dai componenti la Commissione della Mostra, hanno intrapreso — guidati dall'infaticabile cav. Moscati — il piacevole giro delle vendite fermandosi qua e là ad interrogare gli espositori e più che altro a... degustare i generi esposti.

Dopo questo giro inaugurale il pubblico, fra cui notavansi moltissime e belle signore, ha dato principio alle danze, egregiamente suonate dalla musica dell'11° fanteria. Alle 6 di stasera si ballava ancora, e si continuerà a ballare ogni giorno fino all'ultimo giorno di carnevale.

Balli di beneficenza

Il ballo all'Hôtel del Quirinale a favore del Protettorato di S. Giuseppe, che doveva aver luogo lunedì 10 corrente, è stato fissato invece per sabato prossimo 8 febbraio.

— Il ballo per gli alunni poveri delle scuole dei Prati di Castello, dato al *Grand Hotel* il 1° corrente, ha fruttato 6710 lire; dedotte da queste lire 1470 di spese, si ebbe un beneficio per la pia istituzione di lire 5240.

— Stasera ha luogo allo stesso *Grand Hotel* il ballo a beneficio della Società contro i maltrattamenti degli animali. Riuscirà senza meno brillantissimo.

Il ballo della stampa

Ogni cosa promette che la festa di domani sera nel palazzo di piazza Colonna riuscirà un trattenimento geniale per le signore, ed un aiuto non indifferente alla Cassa pia di previdenza.

Si faranno questa sera le prove della luce elettrica, che mediante un centinaio di lampade illuminerà splendidamente la gran sala da ballo. Il comm. Serra e il cav. Staderini stanno terminando il *carnet* di gusto artistico, e di nuova eleganza. Due buffets — uno per le bibite ed uno per le cene — saranno a disposizione degli intervenuti, in due diverse località dell'appartamento.

La distribuzione dei biglietti, e fra i soci, e fra i conoscenti delle signore che s'interessano a questa festa, ha superato le previsioni che — in ragione delle difficoltà del momento — si potevano fare. Parecchi fra gli istituti politici, finanziari ed artistici della città hanno acquistato biglietti, e giovato insieme alla danza ed alla beneficenza. Dai ministeri non sono mancati gli aiuti, cominciando dal presidente del Consiglio, che ha trattenuto tutti i biglietti a lui inviati.

Ciò significa che continua nelle classi elette e facoltose della nostra capitale quel movimento serio e fecondo, che le spinge ad alleviare le classi meno agiate, in ogni ordine della cittadinanza; e noi ce ne rallegriamo, e ci congratuliamo colle benefattrici e coi benefattori.

I tipografi

La Federazione italiana fra i Lavoratori del Libro ha organizzato pel carnevale quattro grandi feste da ballo a beneficio dei soci disoccupati e della cassa invalidi.

Domenica 9, giovedì 13, domenica 16 e martedì 18 sono le giornate fissate con premi alle migliori maschere, lotteria e fiera gastronomica.

All'Università. — Il prof. Luigi Ceci, in seguito alle ultime agitazioni universitarie, ha rinunziato alla cattedra di lessicografia.

Martedì prossimo si riunirà il Consiglio accademico e delibererà sulla revoca delle punizioni inflitte agli studenti Nardelli e Orano.

La questione però sembra entrata in una nuova fase, poichè non si parla più dei modi usati dal Ceci nel trattare cogli studenti, ma addirittura dell'abolizione degli esami di glottologia, la quale cosa a nostro avviso non potrà per incompetenza essere nè discussa nè tantomeno deliberata dalle autorità [illegible] universitarie.

Essa è di competenza soltanto del ministro, al quale fu già inviato dagli studenti un memoriale.

Speriamo che gli studenti avranno pazienza, perchè certe decisioni, così gravi, non si improvvisano.

Il gran concerto per la Croce Rossa avrà luogo il 12 corrente e sarà dato al palazzo Sciarra nel magnifico appartamento della baronessa Blanc, consorte del ministro degli affari esteri. Vi prenderanno parte i migliori artisti che si trovano ora in Roma.

Organizzatrici della festa sono le dame della Croce Rossa, sezione di Roma, presieduta dalla contessa Visone e dalla duchessa Sforza Cesarini.

La baronessa Blanc ha messo a disposizione tutto il suo appartamento e si sta adoperando in mille modi perchè la festa riesca completamente. Vi prenderà parte senza dubbio tutta l'*high-life*.

I biglietti d'invito costano lire venti e sono distribuiti dalle dame suddette e dal conte di Cellere, segretario nel ministero degli esteri, che è anche segretario della sezione romana della Croce Rossa.

Pubblicheremo a suo tempo il programma del concerto.

La conferenza d'oggi al Collegio Romano. — Ernesto Masi ha tenuto oggi con il consueto brio e con la solita chiarezza una conferenza sulla letteratura italiana del nostro secolo. Ha parlato del Parini e dell'Alfieri, i precursori, e del Monti, del Foscolo e del Giordani, che ricondussero l'arte alla sana tradizione classica. Nella prossima conferenza lo stesso oratore continuerà lo stesso argomento parlando della letteratura italiana dopo il '20.

Consiglio di disciplina dei procuratori. — Questo Consiglio, riunitosi oggi dopo le recenti elezioni, ha eletto a suo presidente l'on. marchese cav. Carlo Giulio Clavarino. Le nostre congratulazioni all'avv. Clavarino, per la distinzione ricevuta e che è tanto più notevole in quantochè per la prima volta il Consiglio, derogando alla consuetudine invalsa di scegliere il presidente fra i più anziani di età, ha raccolto i suffragi sopra uno dei suoi più giovani membri.

Il Touring-Club ciclistico italiano farà domenica 9 febbraio una gita sociale all'Abbadia di Grottaferrata. Partenza dalla piazza Tomei la mattina alle 9; ritorno alle 19.

Il lutto di un collega. — Leopoldo Parodi, redattore del *Don Chisciotte* è stato colpito ieri dalla terribile sventura di perdere la madre, signora Adelaide Potraglia.

Ogni parola di conforto che rivolgessimo a lui e agli altri figli, non varrebbe a diminuirne ne pure di una piccolissima parte l'immenso cordoglio. Ci limitiamo per ciò a mandar loro le nostre condoglianze sincere e ad avvertire gli amici che l'accompagno funebre della salma avrà luogo domani, venerdì, alle 3 pom., dal viale del Re, palazzo Petrini, alla chiesa di Santa Maria in Trastevere.

Pel monumento a Toselli. — La Giunta municipale, su domanda del Comitato promotore per un monumento in Peveragno al maggiore Toselli, l'eroica vittima di Amba Alagi, ha concesso lire 200 come concorso del comune di Roma alla patriottica iniziativa.

Libera docenza. — Ieri conseguiva nella nostra Università la libera docenza in oto-rino-laringoiatria il dottor Faraci Giuseppe da Alcamo, il quale — visto lo splendido esito degli esami — venne esonerato dall'esame pratico ed approvato con il massimo dei punti.

Il professore Faraci esce dalla scuola tenuta dal commendatore Emilio De Rossi, la quale, mercè le sue cure, rimane vivaio sempre rigoglioso di valenti docenti e lustro dell'Università di Roma.

Sulla scoperta di Röntgen parlerà domenica prossima, alle 3 pom. nell'aula del R. Istituto fisico (via Panisperna 85-B anche il dott. Alfonso Sella, per aderire alla preghiera rivoltagli dai soci del Circolo dei naturalisti.

Il ferimento di iersera in via Paola. — Iersera verso le 7 in via Paola per ragioni riguardanti il loro mestiere, vennero a questione i muratori Giuseppe Lancellotti, quarantenne, da Teano abitante in via Paola n. 18, e un tal Luigi che abita in via delle Campanelle 90.

Costui estratto un coltello ne vibrò due colpi all'avversario ferendolo piuttosto gravemente al petto.

Il Lancellotti si avviò solo a piedi all'ospedale di Santo Spirito dove quei sanitari lo giudicarono guaribile in 20 giorni con riserva.

A Santa Cecilia. — Con brillante esame, tale da meritare il plauso dei professori presenti, nella R. Accademia di Santa Cecilia è stata approvata socia distinta, nella categoria degli arpisti, la non ancor sedicenne signorina Elisa Scalba, allieva degli egregi professori Sella Sarzana e Alessandro cav. Parisotti. Rallegramenti.

Sarà Zolesi? — Il nostro corrispondente da Marsiglia ci telegrafa essere stato colà arrestato un tal Leopoldo R. perchè ricercato dalla polizia italiana.

Secondo le supposizioni che là si fanno, l'arrestato non dovrebbe essere altri che il sedicente Zolesi, l'assassino della povera signora Irma Lico.

Alla questura di Roma, dove ci siamo recati per informazioni in proposito, dichiarano di non saper nulla di nulla.

Ancora dell'omicidio in via della Croce. — In seguito ad attive indagini della sezione di Campo Marzio, fu quest'oggi identificato ed arrestato certo Pietro Lopacchini, ventenne, romano, come complice del ferimento seguito da morte in persona del macellaio Cesaretti, avvenuto la sera del 4 corrente all'angolo di via Belsiana.

Una casa misteriosa. — In via della Lungara esiste una casa disabitata con le porte murate e circondata da un piccolo giardino.

Questa casa è segnata col n. 196 ed è proprietà del principe Torlonia.

Gli abitanti del vicinato riferirono oggi alla sezione di P. S. di Trastevere che nella casa in parola si avvertivano continuamente dei rumori, grida, ecc. ed inoltre era stato veduto uscire da una fogna che comunica nella cantina della casa, un individuo che prese una barca, si era allontanato sul fiume.

Si fanno delle indagini per arrestare il misterioso fuggiasco. Sembra si tratti di qualche contrabbandiere.

Si recò subito sul posto il delegato Pignattaro con alcune guardie, e scavalcato con una scala il muro di cinta del giardino, penetrarono nella casa, ma non riuscirono a trovar nulla.

Osservazioni meteorologiche
fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 6 febbraio

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della [illegible]

Barometro a mezzodì — 774,4

Termom. centigr. massima 13,0; min. 0,0.

Umidità a mezzodì: relativa 46; assoluta 4,05.

Vento a mezzodì — Nord debole.

Stato del cielo — sereno.

Piccola Cronaca

Ubi stimulus ibi fluxus humorum. — Il sangue, primo umore del corpo, si spinge in più copia dove v'ha più stimolo. Ecco il primo momento dell'infiammazione, di cui primo effetto è la dilatazione dei capillari e che resta anche, tolta la causa. Coartare subito, restringere i capillari, diminuire l'eccessiva circolazione. Ecco la prima cura. E questo avviene coll'uso delle pastine di Mora del dott. Mazzolini. La loro azione astringente e senza zuccare ed altri elementi irritanti formano il più ricercato rimedio per le infiammazioni incipienti della gola e prime vie respiratorie, afonia, angina, bronchite incipiente, salivazioni, influenza, raucedine, ecc. ecc. Si vende in scatola da L. 1, in tutte le principali farmacie. Sono avvolte da opuscolo firmato dall'autore e avvolte in carta gialla filograna.

TEATRI

E' giunto a Roma Giacomo Puccini per assistere alle prove della *Bohème*, che procedono alacremente.

L'andata in scena si spera possa aver luogo alla fine della ventura settimana.

Questa sera all'*Argentina Manon*, seguita dal ballo *La maledetta*.

×

Festeggiatissimo iersera al *Nazionale* l'egregio baritono Corradetti, nel suo spettacolo d'onore. Il giovane e già tanto valente artista riscosse vivi applausi così nei *Pagliacci*, come nella scena finale del *Torquato Tasso* da lui eseguita con molta bravura. Gli furono offerti parecchi doni di valore e quattro corone d'alloro.

Questa sera *Manon* di Massenet. Domani *Carmen*.

Quanto prima spettacolo d'onore della Storchio.

×

Un'altra bella serata si prepara al *Valle* per sabato prossimo, 8 febbraio, a beneficio della Società Dante Alighieri, per la diffusione della lingua e della coltura nazionale fuori del regno.

Il Novelli reciterà tutta la sera nel *Burbero benefico* e in due dei migliori suoi monologhi e farse.

Il teatro è già in buona parte venduto; chi vuol assistere all'attraente rappresentazione, conviene dunque s'affretti a prenotarsi.

Anche questa sera al *Valle* riposo, Novelli trovandosi leggermente indisposto. Domani il *Dramma nuovo*.

×

Al *Quirino*, questa sera, altra replica della *Caccia allo stivale*. Domani *Papolla*.

Fervono intanto i preparativi per l'andata in scena della nuova bizzarria fantastica, satirica, danzante di Enrico Campanelli, *Eva*, che tanto successo ebbe al teatro *La Fenice*, dove fu eseguita per 130 sere di seguito.

×

Alla sala Dante si è prodotto ieri il pianista Camuzzi con un programma sceltissimo.

Il giovane artista ha fatto mostra di molte buone qualità; egli capisce i classici e li *fa* capire.

Il Camuzzi merita quindi incoraggiamento.

×

Riceviamo da Firenze il primo numero di un giornale musicale mensile intitolato la *Nuova Musica*, direttore il valoroso maestro Del Valle.

Contiene musica del maestro Scontrino (della sua nuova opera *La Cortigiana*), del maestro Del Valle, ecc. Scritti del prof. Gandolfi, Del Valle ed altri.

All'artistico confratello, buona fortuna.

Spettacoli del 6 febbraio

Argentina (ore 8 1/2) — *Manon Lescaut* di Puccini (opera) — *La maledetta* (ballo).

Nazionale (ore 9). — *Manon* di Massenet.

Valle — Riposo.

Quirino (ore 9) — Compagnia italiana di operette Luigi Maresca: *Caccia allo stivale*.

Metastasio (ore 9) — Compagnia di operette e fiabe di Emilia Persico: *Le astuzie per amore* — *Il caffè concerto*.

Manzoni (ore 9). — Compagnia drammatica Enr. Cnorato: *La gerla di papà Martin* — *La consegna è di russare*.

Cronaca Italiana
(Da Telegrammi e Cartoline)

BRESCIA, 6. — Notizie da Valcamonica dicono che, nella scorsa notte, un incendio distrusse il paese di Temu con tutte le masserizie ed il bestiame.

S'ignora se vi siano vittime.

×

MONTEROSSO-ALMO (Siracusa), 4. — Con la fine di gennaio sono stati ultimati i lavori per la conduttura dell'acqua potabile in questo comune. L'opera — riuscita assai bene — è stata portata a termine con ammirevole sollecitudine dalla vostra Società Italiana per condotte d'acqua egregiamente qui rappresentata dall'ing. Vincenzo De Sena.

Mentre facciamo plauso sincero al comune di Monterosso per la sua iniziativa, auguriamo che tutti i comuni della nostra deliziosa provincia — a cominciare dai maggiori — ne seguano l'esempio provvedendo del primo elemento di civiltà e di igiene i loro amministrati.

×

REGGIO CALABRIA, 6, ore 7,10 pom. — Col diretto di stamane giunse la famiglia De Felice, reduce da Volterra. Venne ricevuta da diversi amici. Stasera vi sarà pranzo al *Vittoria* in suo onore.

×

MESSINA, 6, ore 2 pom. — A Naso, con un colpo di rivoltella, si suicidava Nicolò Trassari, persona distinta ed ex-sindaco di quel comune. Una malattia incurabile lo trasse al grave passo.

— Ieri si era vociferato che la crisi municipale era in via di soluzione. Oggi si smentisce tutto essendo determinato il conte Marcello a non accettare la carica di sindaco senza gli individui da lui indicati per formare la Giunta.

Ci scrivono che quell'Arturo Caggiati che si suicidò a Parma giorni sono, non lo fece perchè « stanco di una vita forzatamente oziosa » ma « per dispiaceri amorosi. »

Cronaca Estera
(Nostri Telegrammi particolari)

FRANCIA

PARIGI, 6, ore 11 ant. — Quel certo Maire, maniaco, che attirava i bambini in luoghi disabitati tagliando loro gli orecchi, e che era stato condannato a due anni di prigione dal tribunale, ricorse in Appello che gli accrebbe la condanna a 5 anni.

— A Bordeaux si è incendiato completamente il deposito d'alcool della casa Marcelin.

L'incendio stava per essere domato essendosi riusciti a circoscriverlo, quando scoppiò una botte uccidendo un pompiere e ferendone cinque altri.

— Gli utili del *Figaro* nel 1895 raggiunsero un milione e 800 mila franchi.

STATI UNITI

WASHINGTON, 6. — Il prestito di cento milioni di dollari è stato coperto cinque volte.

SUD-AMERICA

BUENOS-AYRES, 6. — Uriburu riassumerà lunedì prossimo la presidenza della Repubblica.

SVEZIA E NORVEGIA

STOCCOLMA, 5. — Il ministro della giustizia, dott. A. Oestergren, si è dimesso.

Il presidente del tribunale, Annerstedt, è stato nominato in sua vece.

GRECIA

ATENE, 5. — Il deputato Zaimis, ministeriale, è stato eletto presidente della Camera, con 122 voti contro 39, dati al candidato dell'opposizione Argerinos.

INFORMAZIONI

LA SITUAZIONE IN AFRICA

Come lo si intuiva dal telegramma che abbiamo pubblicato ieri, e come lo spiega in altra parte del giornale il nostro collaboratore militare, le truppe del generale Baratieri e quelle del Negus sono a contatto.

Le teste di colonna nostra e quelle che l'esercito scioano ha spinto sulla via da Ansien e Adua — hanno o sembrano avere il medesimo obbiettivo — l'occupazione della capitale del Tigrè, ma nè le une nè le altre vi si decidono, temendo forse di dare con essa miglior giuoco all'offensiva nemica.

Finora quindi nulla è accaduto — e le speranze nutrite dal nostro collaboratore militare di una prossima grande battaglia, non sembrano molto prossime a realizzarsi.

Il fatto è che, oggi, nessuno scontro ci è segnalato dal telegrafo. Si sa solo che furono scambiate poche fucilate fra avamposti.

Ciò valga a smentire le voci allarmanti che, al solito erano state messe in giro quest'oggi.

Quanto alle altre voci riguardanti la incoronazione che il Negus starebbe preparando ad Axum dietro il velo del suo esercito non se ne sa nulla, nè in senso positivo nè in senso negativo.

Un dispaccio da Parigi ci ha recato, all'ultim'ora, come proveniente dal Cairo, la voce che « il Negus abbia accordato gli « onori militari al presidio di Macallè dietro « il pagamento di un milione di talleri.

« Una metà gli sarebbe stata versata « prima della liberazione del battaglione « Galliano, l'altra dopo, e sarebbe questa « la spiegazione della presa e del rilascio « degli ostaggi. »

Questo dispaccio, il quale dava forma precisa ad una voce che girava, in modo vago ed insidioso, da parecchi giorni, ci ha permesso di domandare degli schiarimenti i quali, chiesti prima, ci sembravano includere una gravissima ingiuria.

La risposta, che noi riproduciamo senza aggiungerci parola del nostro, è che « si « tratta di una turpe invenzione. »

AL QUIRINALE

Stamane alle 9 e mezza ebbe luogo la consueta relazione e firma dei decreti reali che terminò al tocco.

Dopo S. M. il Re si intrattenne a parlare lungamente col presidente del Consiglio.

LA SPEDIZIONE BÒTTEGO

Oggi la presidenza della nostra Società geografica ha ricevuto da Brava la notizia che la spedizione comandata dal capitano Bòttego è arrivata senza inconvenienti a Lugh il 17 gennaio.

La popolazione che in seguito alle ultime razzie degli scioani, era uscita dalla città, vi è rientrata incoraggiata dalla presenza del Bottego.

Il capitano Bòttego ha costruito sul Giuba un piccolo forte, ove lascierà uno dei suoi compagni di viaggio con 20 ascari.

PRANZO A CORTE

Domani sera alle 7 e mezza pranzo a Corte, al quale sono invitati LL. AA. II. il principe e la principessa Enrico di Prussia e l'ambasciatore di Germania.

UDIENZE PRIVATE

Oggi S. M. il Re ha ricevuto in udienza particolare il senatore Spalletti, il comm. De Martino, già inviato straordinario e ministro plenipotenziario al Brasile, ora in ritiro; e il conte Lambertenghi, regio console, comandato ora al ministero degli affari esteri.

NEL GENIO CIVILE

In seguito alle recenti promozioni e richiami dalla disponibilità, sarà fra breve fatto un largo movimento nel personale degli ingegneri-capi ed ingegneri di classe del genio civile.

La Commissione reale, di cui all'art. 4 della legge 22 agosto 1895, ha proposto i nomi degli impiegati straordinari ai quali in base alla legge stessa si possono concedere i posti d'ufficiale d'ordine di seconda e terza classe nel corpo del genio civile, attualmente vacanti.

I DEPUTATI SOCIALISTI E L'AFRICA

Come annunziammo, nel pomeriggio d'oggi i deputati del gruppo socialista si sono adunati a Montecitorio.

Dopo breve discussione hanno votato un ordine del giorno contro la politica africana del Governo.

LE ONORIFICENZE MAURIZIANE

Presso il supremo magistero dell'Ordine mauriziano giacciono inevase molte proposte di onorificenze fatte da questo e quel Ministero, e che secondo la consuetudine avrebbero dovuto essere presentate alla firma di S. M. nell'udienza reale del 15 gennaio.

Sappiamo che più di un ministro ha rivolto al segretariato generale dell'ordine le opportune sollecitazioni.

PER LA GALLERIA D'ARTE MODERNA

Il Ministero della istruzione pubblica ha fatto acquisto nell'Esposizione di belle arti di Roma, per la galleria d'arte moderna dei seguenti lavori: Giovanni Filosa, *Il silenzio*, acquarello — Carlo Woestry, *Lagrime*, dipinto — Salvatore Postiglione, *Lungo la via*, dipinto.

Sappiamo poi che sono in corso trattative per la compera di altre opere.

PER CIVITAVECCHIA

Oggi è stato firmato il decreto che aumenta da undici a tredici i componenti la Camera di commercio di Civitavecchia, e quello che approva il nuovo statuto della Cassa di risparmio della stessa città.

CRITICHE INGIUSTE

Qualche giornale ha creduto di dover censurare il ministro della pubblica istruzione per avere acquistato un certo numero di esemplari delle *Letture del Risorgimento italiano* di Giosuè Carducci, destinandole alle biblioteche delle scuole secondarie.

La censura si è volta specialmente al fatto che il ministro avrebbe commesso all'editore l'incarico di spedire i libri direttamente agli istituti a cui erano destinati.

Senza sottilizzare sulle parole, e considerando il fatto in se stesso, noi ci limitiamo a considerare che si tratta di un libro utile d'un autore che si chiama Giosuè Carducci, e che il ministro ha fatto egregiamente disponendo che vada tra mano ai giovani delle nostre scuole.

Invece di censura, dunque, egli merita lode.

LE NOTIZIE AGRARIE

Ecco il riepilogo delle notizie agrarie della terza decade di gennaio:

La stagione è corsa propizia a tutte le coltivazioni. Le campagne sono ovunque in buono stato. Il frumento è sempre bello e rigoglioso. Fervono i lavori per la potatura delle viti e degli ulivi, per le concimazioni e per la preparazione dei terreni per la semina del maïs. Nella regione meridionale mediterranea si incomincia a sentire il bisogno della pioggia.

BOLLETTINO GIUDIZIARIO

Masi Filippo, vice-pres. del trib. di Santa Maria è tramutato ad Avellino.

Mosetti cav. Salvatore, vice-pres. del trib. di Avellino, è tramutato a Santa Maria.

Nelli Gaetano, giudice del trib. di Borgotaro, in aspettativa per motivi di famiglia, a tutto gennaio 1896, è confermato nell'aspettativa medesima, a sua domanda, per due mesi dal 1.o febbraio del 1896.

Damis cav. Luigi, giudice del trib. di Vicenza, è collocato a riposo, a sua domanda.

MOVIMENTO DEL R. NAVIGLIO

Chioggia giunta a Gaeta il 5; *Colombo* giunto a S. Francisco il 5; *Città di Milano* giunta ieri a Brindisi.

PEI RICHIAMATI DELLA CLASSE DEL 1873

Il ministero della guerra, a schiarimento di quanti foglietti, ha avvertito che i militari della classe 1873 i quali si trovano in congedo illimitato per anticiparione in seguito a rassegna di rimando, non sono obbligati a rispondere alla chiamata alle armi di detta classe, ordinata con R. decreto 12 dicembre ultimo scorso.

Se pertanto qualcuno di essi siasi presentato alle armi e trovisi tuttora in servizio, dovrà essere immediatamente licenziato.

Così pure se alcuno dei militari suaccennati, per non aver risposto alla chiamata, fosse stato dichiarato disertore, dovrà considerarsi come non avvenuta la relativa denuncia, a qual uopo i comandanti dei distretti militari si affretteranno a darne avviso ai rispettivi tribunali militari.

Il secondo processo contro la „France"
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 6, ore 2 p. — (*Jacopo*). Il secondo processo contro la *France* per la pubblicazione della famosa lista si è cominciato a svolgere oggi a Versailles, presenti quattro degli otto accusati.

Avendo l'avv. Falanson voluto presentare una eccezione per i quattro non presenti, la Corte la respinse.

Respinse poi anche quelle di incompetenza.

Loubaresse è presente a Versailles.

Corre voce che qualora ripetesse le note testimonianze fatte avanti alla Corte d'Assise della Senna verrebbe arrestato.

Cose di Napoli
(Nostro teleg. partic.)

Napoli, 6, ore 6 pom.

LO SCIOGLIMENTO DEL CONSIGLIO COMUNALE di Napoli

Lo scioglimento del Consiglio comunale di Napoli non è che un fatto tardivo. Esso già s'imponeva fin da quando — e non son che pochi mesi — le elezioni generali amministrative portarono al municipio un'assemblea consiliare delle più equilibrate. Ricorderete quel che avvenne. I clericali trionfarono per la seconda volta, ma con una maggioranza numericamente insostenibile, avvantaggiata solo dall'alleanza dei moderati. La minoranza liberale era tale che poteva tenere in iscacco i trionfatori in modo che questi dovevano sentirsi a ogni passo mancar la via sotto i piedi. Aggiungete che in quel loro singolare trionfo essi aveano perduto i loro scarsi capi, e venivano al municipio senza alcuno che li sapesse guidare. Fu nominato sindaco il duca di Guardialombarda. E' storia di ieri. La battaglia del XX settembre lo travolse, essendo bastato a scompaginare la maggioranza il momentaneo distacco dei moderati in quella questione politica. Allora, i clericali non ebbero più un sindaco neanche approssimativamente decorativo. E dovettero, dirò così, farselo prestare dai loro alleati moderati. E fu eletto sindaco l'onorevole Girardi, colla condanna di essere il prigioniero di coloro che lo avevano fatto lor capo, e il servitore umilissimo della curia arcivescovile. L'on. Girardi, in tale comoda posizione, finì col non ritrovare più nè il suo intelletto, nè la sua padronanza in qualche utile iniziativa. Circondato poi da elementi d'una nullità disperante, egli fu travolto nella più miserevole inabilità amministrativa di cui mai si sia dato prova al municipio di Napoli.

Questa breve amministrazione Girardi fu un disastro tale, che per poco Napoli non è già in fallimento; su quella via avevamo fatto grandi passi.

A non precipitar definitivamente le cose, vennero le elezioni suppletive del mese scorso. Il corpo elettorale, ormai seccato di quella gente che mandava a rovina Napoli, pronunziò la sua condanna. Trionfarono i liberali, nè, per quanto si sia fatto, si potè ottenere un'amministrazione di conciliazione.

Ed eccoci, difilati, allo scioglimento del Consiglio, e al commissario regio. Esso apparve come necessario fin da quando si manifestò la squilibrata posizione consiliare delle elezioni generali; ma il Governo volle evitare allora di ricorrere a un tale provvedimento. Fu un bene o un male non so. Forse un bene, perchè i mesi che son passati han giovato a liquidare definitivamente i clericali, che non avranno più nulla da sperare in avvenire.

Il quale avvenire potrà assicurare solo un commissario regio energico e capace di comprendere subito ove bisogna metter le mani per riparare ai guai accumulati al nostro municipio; e si attende quindi ansiosamente l'annunzio della scelta che avrà fatta il Governo.

Alla Camera francese

PARIGI, 6. — La Camera dei deputati riprende la discussione della relazione della Commissione incaricata di esaminare se sia il caso di mettere in istato d'accusa l'ex-ministro dei lavori pubblici Raynal.

Il relatore Darlan, riprende il discorso interrotto nella seduta di martedì scorso e sostiene le conclusioni della Commissione affermando che essa ricercò scrupolosamente la verità.

La relazione essendo troppo lunga non potè leggersi alla tribuna ma fu fatta distribuire ai deputati. In essa vi è la lista dei giornali e delle personalità che furono sovvenzionate nel 1883 dalla Compagnia per appoggiare la Convenzione.

La lista occupa, niente meno, otto pagine.

Furono distribuiti in assieme due milioni. Tutti i giornali vi figurano, ma per somme relativamente modiche, il *maximum* è di 18 mila franchi.

Rouanet però ha intenzione di proporre una nuova inchiesta.

La condanna di un ricattatore
(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 6, ore 4,10 pomeridiane. — (*Jacopo*.) Paulin Sylvan, accusato di estorsioni di fondi a pregiudizio della Compagnia del Canale di Suez, venne condannato ad otto mesi di carcere ed a cinquecento franchi di ammenda oltre a diecimila franchi di indennità agli amministratori della Compagnia.

Borse e Mercati

Parigi, 6 Febbraio.

VALORI	APERTURA	CHIUSURA
Rend. Fr. 3 0/0 amm. ant. F.	— —	101 07
Id. 3 0/0 perp.	102 —	102 87
Id. 4 1/2 0/0	106 90	106 70
Rendita Italiana 5 0/0	84 90	84 60
Cambio su Londra	— —	25 23
Nuovi Consolid. 2 3/4 0/0	— —	105 1/8
Cambi sull'Italia	— —	9 0/0
Rendita Turca (nuova)	21 3/4	21 45
Banca di Parigi	760 —	785 —
Egiziane 6 0/0	— —	585 —
Rend. Spag. esterna nuova	61 1/8	61 3/16
Banca di sconto	— —	— —
Banca Ottomana	— —	573 5/8
Credito Fondiario	— —	485 —
Azioni Suez	— —	3300 —
Azioni Panama	— —	— —
Meridionali a termine	— —	603 —
Rendita Portoghese	25 7/8	25 3/4
Rendita Russa 3 0/0	— —	91 90
Banca di Francia	— —	3600 —
Cambio su Madrid	14 —	— —

Roma, 6.

Gli affari continuano calmi e il mercato si mantiene fermo; esordito a 91,97 1/2 si fece 92,02 1/2 per chiudere a 91,90 sopra i corsi deboli di Parigi.

Valori sempre poco attivi, il solo Gaz si mantiene fermo e brillante; esordito a 847 si fece a 855 e 860 — Marconi 1198 — Condotte 190 — Omnibus 208 — Risanamento 29,50 — Immobiliari 40 — Credito fondiario italiano 448 a 450.

Cambi: Francia 105,90 — Londra 27,44.

Ore 6 pom. — Malgrado Parigi qui fermi a 91,85 e 91,82 1/2 — Gaz 856 a 862.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO pel pagamento dei dazi doganali
(Giornaliero 7 febbraio 1895)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . . . L. 102 94

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile*.

IL FIGLIO DI UN ALTRO

Gran romanzo inedito di HENRI KEROUL

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione vietata

Del resto l'aspetto dolce e onesto di Legrand l'aveva sedotta completamente.

— In fede mia, gli disse, per solito i lavoratori non li prendo io... Ho abbastanza da fare con lo sorvegliare la colazione od il pranzo di tutti quei giovanetti e di tutte quelle ragazze, che hanno un appetito infernale... Ma siccome il mio uomo non c'è, e voi mi andate a genio non domando di meglio...

E guardandolo in faccia gli chiese:

— Suvvia, che cosa siete buono a fare?...

— Oh tutto ciò che vorrete - rispose Legrand.

— Mi accorgo che non avete preferenze pronunciate - osservò la fittajuola sorridendo.

— No, è vero.

Allora, rivolgendosi ad un giovanotto con tanto di spalle che attraversava precisamente il cortile in quel momento, chiamò:

— Pitù.

— Padrona.

— Ecco un lavorante di più - disse indicando Legrand; - lo condurrai da Nicola...

— Bene, padrona.

Legrand ringraziò la fittaiuola, e seguendo Pitù che camminava pesante con i piedi in grossi zoccoli, dondolando la testa come un bue abituato al giogo pesante del carro, andò ad ingrossare il numero dei lavoranti.

Alle dieci la grossa campana della fattoria chiamò a colazione i lavoranti e le lavoratrici.

Seduti ad un'enorme tavola formata da lunghi assi posati su cavalletti, con davanti un piatto di ferro battuto, aspettavano la fittaiuola che passava dietro a ciascuno, accompagnata da due servi recanti una enorme marmitta grande quanto la leggendaria caldaia dell'Ospizio degli Invalidi, e mediante un cucchiaione di proporzioni gigantesche serviva loro un piatto succulento di zuppa di cavoli, accompagnata da una buona fetta di porco salato e da una cucchiaiata colma di saporite patate.

Legrand che aveva perduto l'abitudine dei pesanti lavori manuali, dacchè, mercè la protezione della signora de Boreil, era stato autorizzato ad alloggiare in casa sua, vale a dire da molti anni, nel lavoro di quattro ore consecutive, in cui doveva sollevare a braccia tese, in cima ad una forca, pesanti fasci di foraggio, si era guadagnato un appetito formidabile.

In due minuti aveva divorato la sua porzione, inaffiata da un buon bicchiere di eccellente vinello.

La fittajola sulla quale egli aveva decisamente prodotto una buonissima impressione, tutto ad un tratto lo scorse ed avvicinandosi a lui gli chiese:

— Ebbene, vi va? siete contento?

— Sì, signora - rispose Legrand - molto contento.

— Non mi chiamate signora; del resto non sono una dama... sono una campagnuola... chiamatemi padrona come gli altri.

E continuando:

— Non siete troppo stanco?

— No, padrona.

— Alla buon'ora; come vedete, vi ci abituate benissimo soggiunse ella sorridendo.

E siccome era in vena di chiacchierare continuò:

— Non è vero che la mia zuppa di cavoli era buona?

— Deliziosa, padrona.

— Ah diamine, qui, vedete, il mio sposo ed io intendiamo che si lavori, ma anche intendiamo che quando si ha bene faticato si ha bisogno di rimettersi in forza e non lesiniamo nè il pane, nè la zuppa, nè la carne, nè il vino.

« In questo modo ciascuno ci trova il proprio tornaconto.

« Noi perchè quando si ha lo stomaco ben pieno si lavora di più, e coloro che impieghiamo perchè sono meglio nutriti. »

Suonavano le undici e si fece sentire la campana.

Ciascuno si alzò e uomini e donne alla rinfusa si avviarono al loro posto rispettivo per continuare il grave lavoro incominciato.

Alle due ci furono dieci minuti di sosta per sbocconcellare una micca di pane accompagnata da un bicchiere dell'inevitabile ma refrigerante vinello; poscia si misero di nuovo a far fasci e a riporli nel fienile con energia fino all'ora del pranzo, che segnava per i lavoranti il momento tanto desiderato, il riposo ben guadagnato.

Finalmente alle cinque il giorno cominciò a declinare, la luce penetrando appena entro gli edifici dalle ampie finestre aperte e la campana suonò di nuovo.

Come il mattino ciascuno sedette alla stessa mensa imbandita, e la fittaiuola cominciò il suo giro seguita sempre da due servi che portavano la gigantesca marmitta.

Ma non era più sola.

Al suo fianco, guardando bene in viso ogni convitato, camminava suo marito di ritorno dalla città dove si era recato a vendere del bestiame; un pezzo d'uomo con le membra atletiche, le sopracciglia fitte spioventi sull'occhio che velavano quasi interamente, le mani larghe ossute, i lineamenti grossolani, ed il colorito acceso provava che avea fatto prolungate fermate negli alberghi incontrati per via.

La fittaiuola era arrivata a Legrand.

Già il cucchiaione pieno di una zuppa fumante stava per versarsi nel suo piatto di ferro, quando il fittaiuolo la fermò.

— Chi è costui? - chiese con voce aspra.

Legrand, attonito, s'accingeva a rispondere ma la brava donna lo prevenne.

— E' un estraneo al paese - disse ella con un tono che contrastava con l'accento imperioso di suo marito - un povero uomo al quale ieri fu rubato il portamonete, che è venuto stamattina a pregarmi di dargli lavoro e di nutrirlo per la giornata; dopo di che continuerebbe la strada per ricominciare domani, come oggi, in un'altra fattoria.

Il bruto avvinazzato soggiunse dicendo:

— Un uomo al quale fu rubato il portamonete!

E stringendosi sdegnosamente nelle sue larghe spalle da colosso chiese a sua moglie:

— E tu l'hai creduto?

— E' la verità, signore! - tentò di protestare Legrand.

Ma il fittaiuolo troncandogli brutalmente la parola esclamò:

— Sì sì, va bene! Quanto a me diffido delle persone le quali pretendono di essere state derubate del portamonete... Sono piuttosto propenso a creder che sieno esse che...

Legrand indovinò l'insulto pronto ad uscire dalle labbra del crudele contadino, e il sangue gli affluì al viso che diventò rosso porpora.

Fortunatamente sua moglie si era generosamente interposta ed il fittaiuolo terminò la frase.

Ma tornando alla sua idea chiese:

— E le tue carte, le carte che provano chi tu sei e d'onde vieni, scommetto che ti hanno rubato anche quelle?

— E' vero, signore - balbettò il povero diavolo, - stavano nel mio portafoglio col denaro e...

— Animo basta, - ruggì il fittaiuolo, nel quale l'ubbriachezza andava crescendo ad ogni parola, - basta.

« Ma non sarà detto che avrò ammesso alla mia tavola vicino a tutta questa brava gente che lavora, un vagabondo che si introduce nelle case forse per svaligiarle...

— Pietro, ti prego, - supplicò la padrona, - Pietro.

Egli la respinse, e indicando la porta della sala a Legrand le membra del quale tremavano verga a verga per collera repressa gridò:

— Animo, prendi il largo mio bel tomo, e ringrazia Iddio che non ti faccio rinchiudere in una camera fino all'arrivo della gendarmeria... Animo, fila e più che in fretta!

Inebetito da tanta rivoltante brutalità, lo sventurato non seppe rispondere una sola parola.

A testa bassa, traballando sulle gambe s'avviò all'uscio, e rifiutando il pezzo di pane che la compassionevole fittaiuola gli porgeva di nascosto di suo marito, uscì mentre tristamente anche e col cuore pieno di indignazione di tanta ingiustizia, la padrona col cucchiaione in mano continuava a scodellare attorno all'immensa tavola.

Quando Legrand raccogliendo finalmente le proprie idee ebbe coscienza del luogo dove si trovava e di ciò che era successo, la notte era scesa completamente.

Non una stella in cielo; niente altro che grosse nubi spinte dal vento di sud-ovest, l'ammucchiarsi delle quali sembrava presagire un prossimo uragano.

Nondimeno Legrand, nuovo ebreo errante della sventura, col volto sferzato dalla frizzante aria invernale, camminava, camminava sempre.

D'improvviso un lampo solcò le nubi da oriente ad occidente, seguito ben presto da un cupo rumore di tuono che parve scuotere il cielo e ne aprì sulla terra le umide cateratte.

La pioggia cominciò a cadere con violenza, senza interruzione, fredda e ghiacciata.

Insensibile a tutto ciò che succedeva intorno a lui, Legrand continuava la sua strada con lo stesso passo metodicamente uniforme, come se tutto il suo corpo fosse stato messo in moto da un meccanismo di orologeria, inventata da qualche Vaucanson moderno.

Tutto ad un tratto si fermò.

La sovreccitazione nervosa che lo sosteneva da tre ore era svanita, facendo posto ad un abbattimento, ad una prostrazione di tutto il suo essere, ad uno di quei scoraggiamenti che si impadroniscono delle anime meglio temprate e le inducono a dire: « A che pro? »

Sì; Legrand, il cuore del quale si era, in dodici anni di miseria e di speranza acuta, corazzato di triplice bronzo come l'audace navigante che per il primo, secondo l'espressione di Orazio, osò affidare un fragile schifo ai flutti irati, Legrand, diciamo, allo stremo di forze e di energia, aveva rivolto a se stesso la disperata domanda: « A che pro? »

E stanco di tener fronte alla avversa fortuna, con le vesti bagnate dalla pioggia, gelato dal freddo, le viscere attanagliate dalla fame, come il taglialegna della favola, ma con maggior convinzione, chiamò in proprio soccorso la morte liberatrice.

E allora, mentre con passo barcollante procedeva a stento per la strada su cui la pioggia impetuosa aveva scavato profondi solchi, gli parve che colei che aveva invocato gli venisse incontro.

Anzichè indietreggiare affrettò il passo.

Rivide in un istante tutto ciò che aveva vissuto, e pensò che la vita non aveva più nulla oramai di invidiabile per lui.

Credette scorgere, cinta da splendida aureola di luce, sua madre la quale gli apriva le braccia, e dopo avere rivolto un ultimo pensiero a colei che lo aspettava laggiù, a Maria de Boreil che non rivedrebbe mai più, chiuse gli occhi e battendo l'aria con le braccia irrigidite cadde traverso la strada, mentre un nuovo colpo di tuono più prolungato e rumoroso degli altri si perdeva in lontananza, ripercosso dagli echi della valle profonda.

. . . .

Nel momento in cui Legrand — vittima della crudele fatalità che si accaniva contro di lui come se vi trovasse diletto — cadeva moribondo sulle pietre della strada, in uno dei *restaurants* d'Aries, ritrovo abituale della gioventù dorata della città, due uomini desinavano con due donne in un elegante gabinetto riservato.

Erano al *dessert*.

Coppe di frutta ingombrano la mensa.